

Dopo casenisse di robbaccia, metri cubi di gettate, giornate di ripuliture varie, il tutto magistralmente diretto dall'instancabile "Pacio & Company", dal vecchio torchio della Castina Fonti (pe' st'anno tavema di S. Antonio,... e po' speramo nell'aiuto dell'Amministrazione) è sgorgato frizzantino e impenfornato come sempre.

IN SERTO A COLORI

via ch'eccoli

periodico di tutti i cereali

Profoto DOC delle "Famiglie cereale", imbottigliato nel "grotino" dell'Università dei Muratori Dal 1939 anno XIV - n. 14

£. 2.500





Copertina: 1986 - La stamna del ceto di S. Ubaldo tra l'innocentissimo entusiasmo dei cerioli. Foto di Pier Luigi Neri

Retrocopertina: 1987 - Il Sindaco e il Capitano dei Ceri, massime autorità della Festa. Photo Pigi.

Editoriale

IL VERO SPIRITO CERAIOLAIO

Nel 1919, dopo le dolorose vicende della I° guerra mondiale, con il suo pesante tributo di sangue, la vita ritornò alla normalità. Il sorriso riapparve sul volto dei giovani arrivati da fronte, nelle famiglie finì la trepidazione lunga di chi aveva mariti, figli, nipoti su Col di Lana o sul Montello.

A Gubbio il 1919 fu un anno di esultanza. Le spoglie incorrotte di S. Ubaldo (per la prima volta dal 1194) che in vita tanto amò la sua città, si da salvarla più volte dal ferro nemico, ritornarono nelle antiche mura tra l'abbraccio commosso dei suoi figli. Fu una festa indimenticabile.

L'altro avvenimento i Ceri. Dopo tre anni di "astinenza" i giovani esplosero in tutte le loro energie. I ceri, guidati dal I° capitano Giuseppe Morelli, "volarono" per le vie della città.

Dopo 70 anni, anche in ricordo di chi s'immolò per le nostre case, la nostra città, la nostra nazione, i ceraioli faranno "correre come non mai" i ceri con altrettanta grinta e "allegrezza". Sì, con "allegrezza", perché questo è lo spirito vero della festa, della nostra centenaria tradizione; andare gioiosamente per le vie, per le piazze, portando in spalla durante la "mostra" i simboli della nostra comunità, la quale ogni anno rinsalda i vincoli dell'amicizia.

continua a pag. 2

UNA PAZZIA NUOVA MA ANTICA

Come ogni anno, anche quest'anno, in questo periodo, si respira aria nuova; a Gubbio circola una certa trepidazione, un'ansia sottile; c'è l'attesa per qualcosa di bello che dovrà succedere. E' una sensazione epidemica, che ti sfiora e ti eccita.

Cos'è? La primavera che si è annunciata? Forse sì, ma non solo. E' la sensazione che il mese di aprile lentamente se ne va lasciando il posto a maggio, il meraviglioso maggio che qui a Gubbio è vissuto tanto intensamente.

Ciò che si risveglia, la sensazione di nuovo che avvertiamo dentro, non è altro che la "pazzia" che si sta ancora una volta insinuando in noi ad esplodere il 15 maggio. Una "pazzia" nuova tutti gli anni, ma che si ripete da secoli e per questo antica. Ma è vera follia la nostra?

Ci chiamano "i matti di Gubbio"; però siamo veramente matti? No, la nostra pazzia non è altro che la voglia di vivere, è gioia nel senso più puro del termine, è l'espressione vera, l'esplosione di un popolo onesto, schietto, forte, leale, fiero e unito, il popolo eugubino. La pazzia è amore per il cerò, è attaccamento alla nostra terra, al-

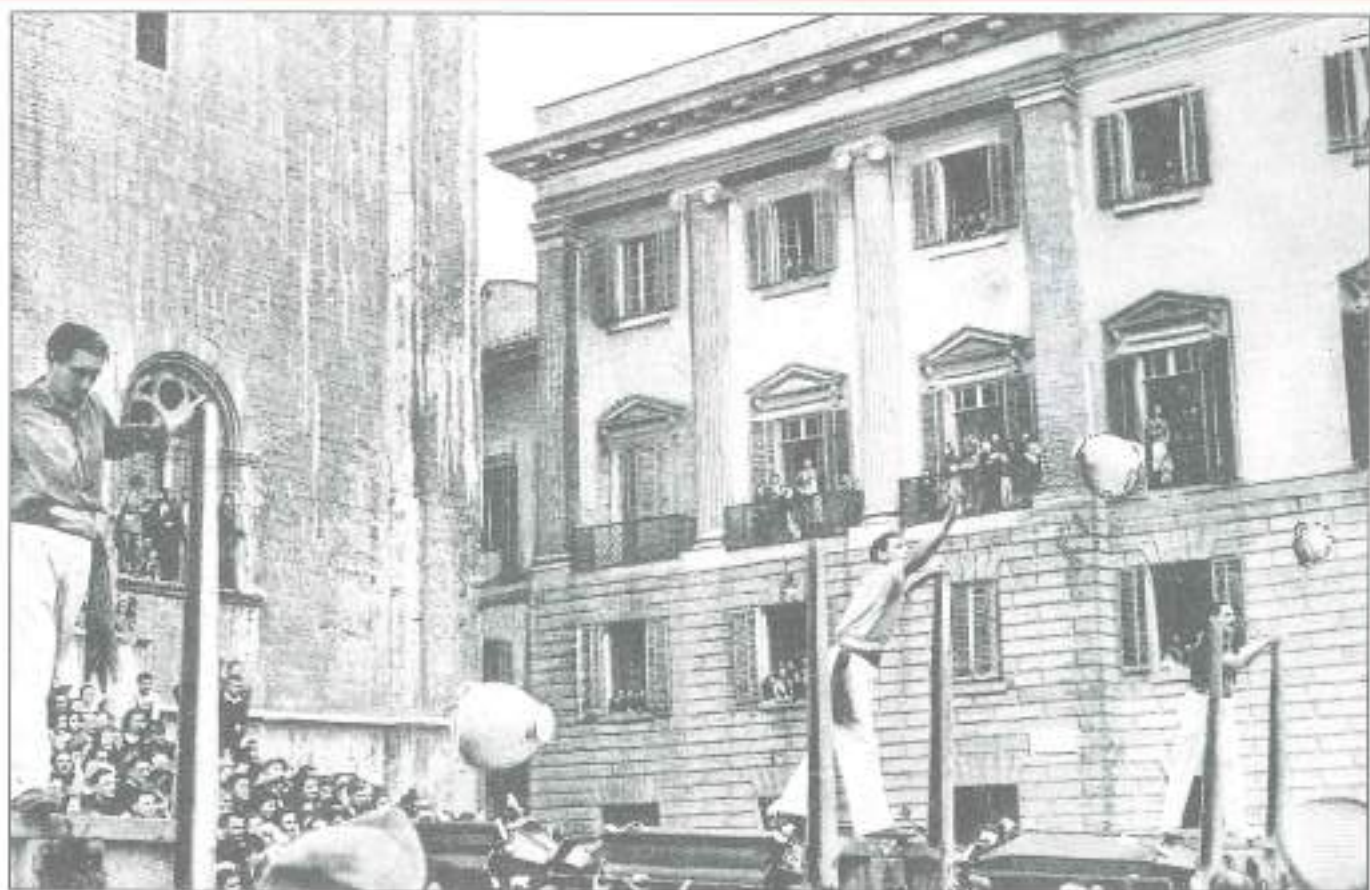
le nostre tradizioni, alla nostra cultura e questo amore è sinonimo di lealtà, di fiducia, di generosità, di profonda disponibilità verso gli altri e di fede nel senso più profondo del termine.

La nostra festa è sì una gara, ma è una gara di fratellanza senza vincitori e vinti; è una gara di amore, di umanità e di generosità, tutti valori che ancora oggi a Gubbio esistono e che gli eugubini si tramandano e tengono vivi.

La Festa dei ceri non è altro che la voglia di dire al mondo che dobbiamo amarci, essere uniti e sentirci fratelli.

Tutto ciò non è poi tanto difficile, correndo uniti per un unico scopo: quello di offrire ogni anno una corsa magnifica al nostro Santo Patrono. Sono convinto che quest'anno Gubbio riuscirà a trasmettere questo messaggio al mondo, e per questo auguro a Ubaldo Alunno, Giovanni Pierotti, quali I° e 2° Capitano; a Ubaldo Orlandi, Stefano Battistelli e Gianni Belardi Capodici rispettivamente dei Ceri di Sant'Ubaldo, San Giorgio e Sant'Antonio di guidare una stupenda festa.

GIAN LUCA GAMBINI anni 17



Anno 1946 o '47 - I "grandi" Capodici di un tempo: "Machi", Inerio e "Nino"

LA FESTA PIU' PAZZA LA FESTA PIU' BELLA

Premessa,

Chi scrive non può vantare un certificato anagrafico che gli permetta di fregiarsi della cittadinanza gubbina, ma l'amore che se ne fa dei certificati? Ha poca importanza il posto dove sei nato dove vivi, se l'anima è legata ad altri luoghi, ad altre cose.

Gubbio è anche la mia città, non perché ci sono nato, ma perché l'amo.

Chiarito questo devo confessare una cosa: non mi sento all'altezza di parlarvi di cose che tutti conoscete molto meglio di me, cose che sono state trattate, fra l'altro, innumerevoli volte da persone ben più autorevoli in materia del sottoscritto. Inoltre mi riesce penoso trascrivere in prosa quelle emozioni, quelle impressioni quasi ineffabili che la mattina del 16 maggio sono per me gli avanzi sublimi di tutto lo splendido cataclisma del giorno prima.

Un ringraziamento particolare al prof. Pier Luigi Neri per aver consentito la realizzazione della copertina di VIA CH'ECOLI. È una suggestiva immagine "presa al volo" dal bravo Pier Luigi, come sa fare il ceraiolo in corsa!

LA REDAZIONE

Fratellanza fu il grido dei perugini, prepotente e tumultuoso il 14 luglio 1789, alla presa della Bastiglia. Quel grido abbattè l'ingiusto "Ancien Régime" del clero e dei nobili, ma fu un grido di sangue.

In quello stesso anno in un paesetto agricolo dell'Umbria, un popolo portava "tre Ceri per la città; di poi con tutta PACE e QUIETE essi furono ALLEGREMENTE condotti e riposti in S. UBALDO..."

E con lo stesso spirito andarono i nostri progenitori, il 15 maggio 1605: "... Quelli antichi Ceri da tanti e tanti HUOMINI FORZUTI sono portati con ALLEGREZZA IMMENSA PER LA CITTA' [...]. Da quello strepido di trombe, DA QUEL FESTOSO APPLAUSO DE MANI, DA QUEL RUMORE DE GLI STESSI PORTATORI DI CERIEI, quando MASSIME nelle piazze e nei pubblici cantoni VOLTANDO E RIVOLTANDO CON TANTO GIUBILIO E FESTA, e se stessi e i Ceri insieme, pare che tacitamente chiamino, et invitino anco il restante del popolo a vedere, a rivedere e di nuovo contemplare li già rinovati trionfi delle ANTICHE OTTENUTE VITTORIE (...).

Anche quest'anno, con la stessa intensità spirituale dei loro padri i giovani vivranno la grande Festa. Ne sono certo. E allora nel momento in cui i Ceri precipiteranno dai "Neri" s'innalzerà verso UBALDO il grido possente della follia:

VIA CHECCOLI!!!

ADOLFO BARBI

Quindi perdonatemi per non aver voluto scrivere un lungo articolo che sarebbe stato pieno di belle parole e di insulsaggini, nonchè di falsità; quello che mi sento di darvi sono quattro parole in croce, non

sempre unite da un nesso logico, neanche per me, ma piene di una cosa più importante dello stile e della grammatica: il mio amore sincero, per Gubbio e per i Ceri.

LA CORSA

La terra tace le bocche
Parlano parole mute alle mie orecchie
Nell'altezza dell'attesa tensione
Respiro senza pace
La luce è viva distrugge la materia
Il grido all'improvviso
"Via ch'eccoli!" fremito scuro tra la folla
Non più in terra, ma in aria
came fatta volontà e amore
E came e legno e Spirito uniti
Volano urlando tuono d'energia
Follia sublime
Correre in gara col vento.

GIOVANNI CORDELLI di Cantiano

LA RETORICA DELLA FOLLIA

A Gubbio, chi vuole, il 15 maggio, può prendere la "patente di matto", cioè acquisire la cittadinanza, correndo per tre volte intorno alla "Fontana del Bargello", mentre i già "potentati" tentano di spruzzarlo con l'acqua. "Wi matti di Gubbio" è scritto sui biglietti che si gettano dalle finestre con i petali dei fiori, sulle varie sfilate. E "si n'en matti n'ce li volemo" cantano i ceraioli.

Per spiegarci il compimento di atti di cui non afferrano il senso, gli eugubini ricorrono ad una motivazione stereotipata molto diffusa. In effetti non è possibile comprendere il significato di un testo adottando le strutture del codice relativo, che a Gubbio sembra perduta. In un contesto più generale, Lotman osserva che alcune volte l'osservatore sa con quale codice culturale bisogna decifrare il comportamento da lui osservato, ma non ritiene che tale codice sia giusto e rifiuta di servirsi. In questo caso si conserva il senso della sistematicità dei fatti osservati. Ma la sistematicità presuppone la presenza di un significato; e perciò il comportamento culturale osservato non appare insensato, bensì folle. Ci sembra che questo sia appunto il nostro caso. Organizzazione festuale estremamente complessa, in cui ciascuno vive la propria comparsa senza mai accedere alla regia, la festa dei Ceri conserva, nella coscienza dell'osservatore eugubino, il senso di una sistematicità di cui gli sfugge il significato. E mentre afferma che per "capire" la festa occorre seguirlo in tutti i suoi momenti, se non addirittura stare a Gubbio tutto l'anno, ad un altro livello, non sa motivare le sue azioni che attraverso la retorica della pazzia.

MAURIZIO DEL NINNO

M. DEL NINNO, *Un rito e i suoi segni. La Corsa dei Ceri a Gubbio, Urbino, 1976.*



MATTI!

Ho voluto ripubblicare questo articolo apparso sul 1° numero di VIA CHECCOLI del 1939, per ricordare che quest'anno compie 50 anni... anche se in realtà ne ha soltanto 14.

Nel 1976 per merito dell'appassionato Pietrangelo Farneti VIA CHECCOLI riprese il... VIA, come foglio volante, dalle forme ceraiolo (cero, campanone, fazzolettone) a cura dei Santantoniani. Nel 1980 VIA CHECCOLI "fece un anno di galera" per una bega giudiziaria provocata da un "orlundo".

Sembrava la fine. Ma alla metà di aprile del 1981, davanti al Maggio Eugubino l'irrinunciabile "Pacio" mi disse a bruciapelo: "Adolfo, vuoi fa' 'l direttore di VIA CHECCOLI?" Dati i precedenti non ero molto allettato dalla proposta, ma come si fa a dire di no al "Pacio" con quella sua passione ribollente per i Ceri? Accettai con titubanza... e subito andai a cercare Giorgio Gini. Partimmo facendo del nostro meglio. Fu un giornaleto di 16 pagine in tutto. Ne vendemmo appena 250 copie. Nel 1983, dopo lunghe resistenze da parte di alcuni santantoniani, convinsi il Consiglio Direttivo della Famiglia di estendere il VIA CHECCOLI alle altre "Famiglie ceraiolo", e nell'84 anche all'Università dei Muratori e Scapollini. Così avvenne, com'era nella logica delle cose. Ora il VIA CHECCOLI è una realtà, il "periodico di tutti": serio e scherzoso, apertissimo e schietto come lo "spirito ceraiolo".

adolfo barbi

«Siamo matti e ci teniamo» lo disse un giorno una signorina intelligente - se ne trova ancora qualcuna.

E aveva ragione, perchè è proprio così: siamo matti e ce ne vantiamo.

Ma perchè, come siamo matti? Anzitutto sarà bene dire, a chi ancora non lo sapesse, che noi eugubini siamo simpatici. Ma - si osserverà - il più delle volte non si è simpatici se prima non si è intelligenti.

Ebbene, noi eugubini siamo anche intelligenti. Abbiamo però un difetto e cioè non ci sforziamo troppo per adoperare questa nostra intelligenza, perchè - rimanendo tra noi - ci piace la vita comoda senza troppi fastidi.

Vedete, specialmente in queste giornate di maggio, ci capita di abbandonare le nostre occupazioni - non sono molte per prendere Annesio sottobraccio e andarcene a fare una salutare passeggiata.

Voi sapete cosa succede: non si sa mai dove andare; si cerca una meta e - senza volerlo, credetemi - si va a finire dall'Argentina, dal Generale o che so io (i nostri nonni andavano da Scoppolino).

Naturalmente accade poi che il viaggio di

ritorno è meno rapido e ancora meno rettilineo di quello di andata.

Ma che ci volete fare? noi eugubini siamo fatti così e non è colpa nostra.

Confidenza per confidenza, amici forestieri, non capitano qualche volta anche a voi questi piccoli incerti?

E, dite un po', vi siete mai domandati perchè non potete fare a meno di venire a Gubbio il giorno dei Ceri?

No? ve lo diciamo noi allora.

Voi venite alla corsa dei Ceri non certo per fare gli spettatori, perchè - già lo sapete - questa festa ha la singolare particolarità di non consentire spettatori. Assistere alla corsa dei Ceri significa parteciparvi, viverla; significa ardere del più caldo entusiasmo, significa correre, bere, mangiare, gridare, cantare; in una parola essere matti.

E non venite poi a dirci - come avete fatto qualche altra volta - che questa festa rumorosa e movimentata, sia in contrasto con il quieto vivere della "città del silenzio", perchè sbagliereste di grosso. Se ci conoscete bene non direste così.

Prendete infatti un eugubino e troverete un individuo un po' indolente e svogliato; mettetene insieme dieci e ne vedrete uscire fuori una merenda a S. Ubaldo; prendetene cento o mille e avrete la festa dei Ceri.

Questo è lo spirito eugubino, sano, allegro, compagno, o meglio ancora: matto.

Dite la verità, amici forestieri, non avreste voglia anche voi di essere altrettanto matti?

Eccovi pronto il modo per diventarlo. Se non l'avete già fatto, correte subito alla famosa fontana del Bargello, fatene i non meno famosi tre giri e diverrete di colpo matti con tanto di patente.

Che se poi nel prendere la via di casa vostra, dopo aver vissuto l'indimenticabile giornata dei Ceri, dopo che nella notte profonda alla tremula luce delle fiaccole, il canto stanco dei ceraioli avrà accompagnato i santi alla chiesa dei Muratori, vi sentiste nell'animo una strana commozione, non ve ne meravigliate. A chi si allontana da Gubbio capita a tutti così.

GUIDO PROSPERETTI



Foto Rossi

GLI ANTICHI UMBRI E LA FESTA DEI CERI

di GIACOMO DEVOTO



GIACOMO DEVOTO (1897-1974).

[...] E' noto che le Tavole di Gubbio SONO NON SOLO IL PIU' ANTICO TESTO, MA IL SOLO TESTO DI UN RITUALE ORGANICO DELL'ANTICHITA' CLASSICA; quindi ci danno testimonianze complete in un ordine logico, che probabilmente in molte questioni non saranno state caratteristiche degli abitanti di Gubbio, ma avranno avuto equivalenze greche e romane, casualmente non arrivate fino a noi.

Questo non diminuisce la loro importanza. In ogni modo vorrei darvi un esempio di questo doppio ordine di conseguenze che la ricerca su fonti come le vostre Tavole può portare nel senso della esplorazione vicina e delle conseguenze lontane. Prendiamo il caso del tempio di Giove Pennino, di cui iscrizioni latine ci assicurano l'esistenza nel territorio di Scheggia.

Giove Pennino, evidentemente, è il Giove specializzato sui monti, che si trova sulla cresta dell'Appennino. Ma un grande Giove era oggetto di culto qui a Gubbio che, invece di Pennino, si chiamava Grabovio.

Ora è pensabile che noi interpretiamo questo Giove Pennino, alle spalle della nostra città, come il continuatore romano del Giove Grabovio di Gubbio, perché il termine «graba» è un termine attestato in molte regioni d'Italia, per indicare il sasso o la roccia.

Quindi Giove Grabovio sarebbe una forma antichissima di un culto, che ha avuto una prima fase quando ancora qui non si parlava la lingua che diciamo umbra; una seconda fase quando il dio venne annesso al culto degli Umbri di Gubbio in senso stretto; una terza fase, nella quale il dio sopravvive come divinità romana, quando la lingua umbra aveva cessato di esistere [...].

Fra i problemi attinenti ai riti, abbiamo nelle Tavole delle descrizioni minute dei riti antichi, quando, con formule quasi fastidiose, si prescrivevano movimenti, formule, ritorni, andate, riposi, corse, danze e altro. Ora i nostri antichi, verso i quali non dobbiamo continuare nell'atteggiamento sdegnoso che era di moda sino a una cinquantina di anni fa, i nostri antichi s'erano resi conto che quando si osserva la «corsa dei ceri», anche qui si continuano delle costumanze antiche, dei movimenti strani, dei giri ripetuti tre o nove volte, e che questi riti, nonostante l'assenza di documenti medievali, corrispondono alle prescrizioni di un rito umbro.

Questo rito è non già di espiazione, ma di



POSITIVO E NEGATIVO (gesso), opera di Boccia

lustrazione, cioè di purificazione preventiva e periodica, com'è il carattere della festa dei ceri, che ha luogo sempre lo stesso giorno, indipendentemente dai fatti straordinari o no, che l'abbiano potuto sollecitare.

In questo senso una rilettura della descrizione della lustrazione umbra antica, può, secondo me, ancora permettere qualche conclusione di carattere moderno, anche se i severi medievalisti rimproverebbero o esigerebbero qualche prova documentaria intermedia.

Secondo me le prove si osservano e si criticano quando ci sono, ma dalla assenza del documento non deriva automaticamente l'assenza di un fatto.

E qui secondo me, siamo di fronte a uno dei casi tipici, in cui a un'età preromana siamo autorizzati a risalire dall'età moderna, anche se la saldatura documentaria non esiste [...].

Giacomo Devoto, problemi della filologia umbra, in "Atti del I° Convegno di Studi Umbri - Gubbio", 29-31 maggio 1963.

IL CERO "DEVOTAMENTE"

[...] Mi guarda il mio amico dottore, a Gubbio, quando gli dico che la festa dei Ceri - il 15 maggio - è bella proprio perché è femmina.

Femmina i Ceri?! Ma se son fallici per eccellenza!

Appunto. Ma femmina lo stesso: più li conosci e più ti sfuggono. Più ne sai e più t'accorgi che c'è ancora da saperne. Che non finiscono mai...

Come la galassia di significati, di parole, mondi - analoghi, antagonisti, complementari - che orbitavano (forse con altrettanta matematica precisione) intorno alle radici nominali indoeuropee.

Quella di Cero, per esempio.

Di cera. Cerro, cerqua (la quercia).

Corne, cervo, Cemunnos, divinità maschile celta, personalizzata nel cervo e di Cerridwen, sua equivalente femminile.

Cerus manus, divinità del Garmen Salaria che Festo legge "Creator bonus", e Cerere, dea d'ogni crescita, d'ogni creazione.

Kouros e Kore, le luminose personificazioni della giovinezza nella scultura ellenistica del V° secolo, e Cerfio e Cerfia, paleoeugubini...

E Keres - in greco, sempre dall'indoeuropeo kerr - : spettrali personificazioni della morte, della distruttività.

E in più - eccoci - kerebrum, il cervello. L'organo e le sue funzioni: cresce, crea o si ammalia. Sta male. Fa star male. Distrugge. Si distrugge.

... Quattro milioni di derivati - secondo Varrone - da ogni verbum primigenium. Da ogni radice.

Nascono, crescono, poi se ne vanno, le parole. Come i figli. Ognuno per la sua strada. Che lo trasforma, secondo le circo-



MATERNITA' (gesso), opera di Boccia.

L'ANIMA E I COLORI

di RANIERO REGNI

La scienza ci dice che da tre colori (giallo, rosso, blu) nascono tutti gli altri. E ce ne sono molti altri di colori, quasi un numero infinito di sfumature nella festa dei Ceri.

Il problema è che essi non sono visibili solo con gli occhi. Se li si guarda soltanto, sfugge l'essenziale. E' forse questa la differenza tra "noi" e "loro", tra eugubini e turisti. Anche se ci sono turisti che guardano e vedono, e ceraioli a cui sfuggono i colori autentici, forse l'occhio e l'anima sono stati corrotti, inceneriti dalla luce azzurrina dei televisori. Prendiamo, per esempio, il verde, il colore della vita, quello con cui si veste e ci viene incontro il nostro paesaggio in primavera. A Gubbio è "il verde più verde" dei campi di grano, tenero e indietro nella maturazione. Ma soprattutto è quello ancora impolverato dall'inverno delle prime foglie della quercia. E' più di una coincidenza. L'albero che per ultimo getta le foglie secche è l'ultimo a mettere gemme e queste esplodono proprio nella metà di maggio, in una chioma rotonda, maestosa. Non so di che legno siano fatti i Ceri, ma anche se fossero di noce pregiata, sicuramente sarebbe un rifacimento tardo, perchè la loro anima originaria non può che essere di quercia. Tagliata nel cuore dell'inverno, prima che abbia "messo", oppure abbattuta proprio a metà maggio, quando la linfa spacca la corteccia.

La quercia, un albero che celebra lo spazzio del fango con la luce, della terra con il cielo. Ma certo! Il cielo, naturalmente. Azzurro, anche quando è così scuro e duro come una lama di ferro.

Il verde quindi, ma anche il marrone di "carro" antico e l'azzurro che si sposa con Piazza Grande.

Poi c'è il giallo. Sarò di parte, ma esso vuol dire molte cose. Indubbiamente è il brivido della mantellina di S. Ubaldo, vista per un attimo, quasi soltanto immaginata, tra le teste della folla o tra i cipressi del monte, prima di prendere il Cero. Il giallo è la luce, con la quale si scrivono gli altri colori. Dicono i pittori che il giallo deve irradiare, non parla quando è chiuso in contorni. Esso sfuma dal centro più intenso del broccato del vescovo - santo a quello più chiaro, quasi luce bianca che ferisce gli occhi dei ceraioli chiusi nel buio sicuro del Palazzo dei Consoli, quando vengono alla luce rischiosa dell'alzata. Quasi una nascita.

L'effetto è quello di un seme che si spacca, una bacca matura che sgrana nella piazza chicchi di tre colori. Gialla è l'aureola che contorna i corpi controsolare. E' la luce che viene dai giovani. Tanti giovani e tutti insieme splendono di quella stessa luce che i vecchi maestri hanno imparato a sopportare nei propri alunni senza abbassare lo sguardo. Gialla è la ginestra, generosa e tardiva, che incorona la città.

Una città spesso triste, sempre assoluta, che con le sue dita di pietra protegge la sua anima. Ma anche l'arenaria si colora a maggio, satura e brillante di festa.

Come pure splende il nero. Il colore dell'ombra, delle navate delle chiese, delle cantine da cui trasuda il fresco, del ventre del Palazzo dei Consoli, dell'ala della rondine.

Pur assorbendo luce, il nero è un colore. Solo il grigio è il vero anticoloro, privo di risonanza ed immobile. Il quindicesimo maggio



Foto Brunellini

non lo cercate, il grigio non c'è. Anche quando piove la festa splende, dall'interno. Splende nella compagnia degli amici, nella corsa, nei canti.

Il rosso succo della vita e quello della vite vi si confondono. Potrà sembrare strano eppure questa festa ha un'anima che però assomiglia molto, tanto da esserne quasi indistinguibile, al suo corpo.

Ecco perchè non deve essere toccata con sovrapposizioni organizzative o spettacolari. Il turismo si organizza, l'anima no. Al massimo la si sopprime.

Sempre sul punto di corrompersi, ogni volta però è qualcosa di nuovo e di grande.

La stessa impressione che si prova a tenere tra le braccia un bambino appena nato. Ecco perchè ogni primavera ci trova così follemente smemorati.



Foto Gavirati



NARCISO (terracotta), opera di Bocci

stanze e - magari - dimentico delle sue origini...

Una foresta di significati, le parole. Iter-dice DEVOTO - è la pista, il sentiero tracciato dal calpestio di tante generazioni di uomini, e rimasto lì intatto. La compattezza del terreno, spiegano, non consente all'erba di "crescere".

...

[...] Il Cero - i tre tronchi lavorati che i "matti" della città di Gubbio si incollano a spalla, ogni anno per le vie della città e poi in cima al monte che la sovrasta - il Cero è giusto, mi dice il giovane dottore [...]. Perchè giusto, il Cero?

Perchè a prima vista uno immagina che privilegi quelli più forti, più robusti.

Ma non è vero. Anzi proprio per dimostrarsi più forti degli altri, tendono a strafare.

Allungano troppo il passo, spingono più del necessario, non tengono conto degli altri. Per insipienza o per smargliasseria. E il Cero si sbilancia perde l'assetto. Va a gravare tutto sugli altri.

Tenerselo ben stretto - invece - si deve. Qua tra omero e guancia. Ben aderente.

Si porta, il cero, come si porta la vita, la realtà di tutti i giorni. Pesante, penosa che sia. Entrandoci dentro. Indossandola, identificandoci. Nelle sue regole, e nelle sue trasgressioni, quando è necessario. Diventando - possibilmente - tutt'uno.

Di corsa, certo (siamo qui per questo, no?). Per correre insieme [...].

LUIGI BARTOCCIONI

Espresso da RIZA PSICOSOMATICA (rivista medica), sez. 1983, n° 31. Luigi Bartoccioni, inviato speciale del TG2, è autore di numerosi dossier televisivi. Il più celebre è il "Dottor Cervello", replicato dalla RAI nel novembre '83.

Una chiacchierata fra amici, cercando di evitare la retorica e le autocelebrazioni

I CAPITANI



Primo Capitano dei Ceri 1989: UBALDO ALUNNO detto "Pepolo".

Baldino Alunno, "Pepolo", classe '32, Gianni Pierotti, "Buricchio", classe '33, primo e secondo capitano dei Ceri 1989.

- Non riesco ancora ad immaginarvi di bianco vestiti il 15. Abbiamo parlato tante volte del Ceri da semplici ceraioli, che oggi non so vedervi con la spada in pugno.

- BALDINO: Non credere che sia facile anche per me pensare a come sarà quel giorno, a come riuscirò a dare significato al mio ruolo. Essere Capitano è evidentemente una grande soddisfazione, ma non è una cosa che puoi vivere da solo, sei un individuo in rapporto con una festa di popolo. Questa considerazione mi spaventa e, se vuoi, mi preoccupa anche perché molte cose, la gente, il nostro mestiere, l'Università dei Muratori, sono cambiate ed il rischio di essere abbandonati a se stessi, ad un ruolo del tutto folcloristico, è elevato. Speriamo di farcela dignitosamente, comunque.

- GIANNI: Sono d'accordo con te, ma queste preoccupazioni in me vengono superate dal fatto di essere muratore. Mi spiego: l'arte muraria è per me, per noi, ancora un qualcosa che eleva il nostro lavoro, che riempie le nostre esistenze e ciò, oggi come oggi, può essere ritenuto un privilegio. Questo privilegio mi ha concesso a sua volta il privilegio di essere capitano in una festa che ho sempre amato: tutto ciò che lo siamo guadagnati semplicemente con la dignità del nostro lavoro. Non esiste, almeno oggi, la possibilità di conquistare ciò con il denaro. Questa consapevolezza mi riempie di gioia e di forza.

- E' molto bello l'entusiasmo con cui siete legati alla cultura del vostro lavoro, è invidiabile l'orgoglio che da essa scaturisce.

- GIANNI: Allora senti cosa aggiungo. Girando per la città vedo case, edifici che mi richiamano alla mente fatti e soprattutto

persone: testimonianze di una capacità, di una maestria che sarà sempre più difficile mantenere in vita, di una umanità che tramanda qualcosa a chi viene dopo. Sono orgoglioso di poter creare quotidianamente qualcosa che rimarrà nel tempo, che potrà essere usato e goduto da altri dopo di me.

- BALDINO: Oggi il lavoro è difficile. Esso non sempre viene "riconosciuto". Il lavoro era asse portante della società in cui siamo nati e cresciuti. In particolare il nostro lavoro di muratori che oggi viene considerato degradante per un giovane. Ma non è colpa sua: la società gli propone altri valori e per lui il lavoro è solo una fonte di guadagno per vivere in questa società. In relazione a ciò, vivendo in una piccola città come Gubbio, dove ci potrebbe essere ancora spazio per esercitare un lavoro qualificato, la Università dei Muratori avrebbe potuto, insieme ad altri Enti, affrontare il problema della salvaguardia delle professionalità legate all'arte muraria, facendosi promotrice delle più svariate iniziative capaci di favorire l'avvicinamento dei giovani a questa attività qualificandola e dandole dignità. Da questo punto di vista siamo rimasti completamente passivi, tanto da farci riflettere sulla reale funzione dell'Università.

- Sì, ma la Festa del Ceri, la gente: qualche ricordo che illumina ancora il presente, qualche aspettativa.

- BALDINO: Nei Ceri conta l'uomo, la sua natura, la sua individualità. Ognuno ha la sua storia. Mio padre Alessandro è stato Primo Capitano nel '37. La mia famiglia è tutta di Sangiorgiari. Il più accanito dei fratelli era Angelo, il più piccolo: per i Ceri avrebbe sacrificato ogni cosa, con istintivo entusiasmo. Non c'è più, ma il ricordo della sua esistenza mi riempie ancora di forti emozioni. La Madonna degli Angeli è

stata la nostra culla. Nel '59 ero ceppo quando cademmo dopo la Statua, per "ignoranza": eravamo dentro le stanghe di S. Ubaldo. Capodieci era Sergio, un altro Alunno che non si tirava indietro.

Emigrato in Brasile sono tornato nel '68, giusto giusto per la storica caduta della Callata. Qualche minuto prima il "Ciuettonne" mi voleva far prendere il Cero" lì da Barbi", ma non è facile rientrare nel clima quando si è stati tanto tempo lontano. I Ceri sono misteriosi e scavano nel profondo degli animi!

- GIANNI: Non so come dire, ma il Cero su di me ha esercitato sempre una attrazione fuori del normale. Questa voglia mi ha introdotto nelle manichie di Ruspo, con cui ho iniziato a prendere il cero. Eravamo sempre tutti in divisa, con l'orgoglio che derivava dall'essere in pochi. A 18 anni Fulvio Ragni mi ha messo sotto giù da Mell e lì, per tanti anni, attraversando generazioni, ho fatto tesoro dell'umanità con cui si viene a contatto solo sotto il Cero. Cer-



"PEPOLO"

tinaia di persone percorrono i miei ricordi, le sensazioni rivivono causando grossi brividi: i momenti del Cero non si possono raccontare, o si vivono o non si conoscono. Ancora oggi lo sono sotto la stanga il 15, dall'alzata alla Basilica.

- BALDINO: Oggi, comunque, c'è un interesse esterno sui Ceri: li vogliamo migliorare, li vogliamo regolamentare, li vogliamo

"modernizzare". A me sembra che li vogliamo "usare", con il rischio di dare in mano la festa allo sfruttamento economico e turistico.

- GIANNI: Esistono effettivamente elementi di disgregazione che attraversano la Festa, ma ancora i sentimenti ceraioli, la passione dei giovani, delle donne, della gente di Gubbio sono vivi e sani, forse c'è bisogno di dare ad essi rinnovati punti di riferimento. I Ceri saranno sempre bellissimi: cambieranno perché cambia la gente, ma resteranno sempre qualcosa di eccezionale.

- BALDINO: Benissimo, sono d'accordo, ma è necessario ridare vigore alle componenti che sole possono governare la Festa dei Ceri, perché sole hanno come impegno la conservazione dei valori della Festa. Oggi abbiamo la grande responsabilità di mantenere vivi più a lungo possibile i valori portanti dei ceri: rispetto dell'uomo, solidarietà, lealtà, spontaneità. Questo impegno è pesante, ma anche i Ceri sono pesanti. Quanta energia utilizziamo per mantenerli dritti, cercando di correre il più possibile. In questo senso credo che l'Università sia chiamata in prima linea a rinsaldare, con scelte giuste e coerenti, le fila di una festa di popolo che sta perdendo ogni giorno di più quei principi unificanti che possono dare dignità collettiva ad una manifestazione tanto complessa. La mia grande aspettativa è una Università dei



"BURICCHIO"

Muratori che sappia muoversi con coerenza sul fronte dell'arte muraria, perché poi saprà muoversi con forza anche sul fronte della Festa.

- Un augurio, per voi stessi e per i Ceri.

- GIANNI: A parte l'auspicio che tutto vada bene, che è scontato, a cominciare dalle sfilate che dovrebbero essere un po'

più ordinate, non per i turisti, ma per rispetto verso noi stessi, io ho un grande desiderio: che mio figlio Mauro, accanito santubaldaro, possa avere e provare le stesse gioie che ho provato io grazie ai Ceri, con la consapevolezza che per avere queste gioie è necessario possedere grande dignità, grande orgoglio e grande umiltà prima come uomo e poi come ceraiolo.

- BALDINO: Confermando la mia aspettativa di cui dicevo prima, come capitano auguro, a me stesso ed a tutti coloro che in qualche modo saranno coinvolti da questa ennesima giornata di follia, di poterla vivere nella gioia più intensa, nella felicità più spontanea che nasce esclusivamente dall'essere insieme, ispirati dagli identici significati, per le strade della nostra splendida città ad abbracciarci in un unico slancio verso S. Ubaldo. Infine, per sdrammatizzare, un pensiero alle mie sorelle "Pepole": state sempre vicine a S. Giorgio, che

in quest'anno devo essere imparziale!

Poniamo fine al resoconto di una chiacchierata che è iniziata anni fa e che non finisce certo oggi. La sintesi di tanto parlare spero renda bene l'immagine di due persone che, esaltate dal ruolo che rivestiranno il prossimo quindici maggio, non perdono di vista la propria dimensione di uomini che vivono il loro tempo con coscienza e coerenza. A pochi giorni dai Ceri, aspettando di essere ancora una volta travolti dalla passione di un non quotidiano entusiasmo, ci siamo sorpresi della foga con cui abbiamo parlato di cose di cui ogni giorno parliamo. Ma i Ceri "vivono" grazie a questo, grazie a questa umanità che si rinnova e che fino a quando sarà viva sarà capace di lasciare qualcosa di buono a quelli che verranno dopo. Tutto il resto è consuetudine.

LUCIO PANFILI

QUALCHE ANNO FA

.....Nel 1937

Alla sinistra del 2° Capitano Eugenio Vispi, c'è un bambino in divisa da ceraiolo (camicia azzurra). Suo padre Alessandro Alunno, "Pepolo", in quell'anno era 1° Capitano. Carattere forte e schivo, non gradiva farsi intrarre. Mandò lui, Ubaldo, evidentemente presagendo che prima o poi anche quel figlio sarebbe stato Capitano dei Ceri. La grinta e la serenità di quel bambino d'altri tempi non potevano non essere premiate.

Pensare che c'è chi dice che le origini non contano.

Auguri, PEPOLO!



FONTE MIRACOLOSA DI S. UBALDO

Le ricerche del rabdomante Cipiciani di Perugia sono state recentemente confermate da Don Marsilio, il quale in presenza mia e del Sig. Paolo Salciarini ha "sentito" una quantità notevole di acqua ad una profondità di 10-12 metri. Nel fare il sopralluogo ho raccolto frammenti portati in superficie da una sonda dell'ENEL (per l'impianto di un palo della luce) in prossimità della fonte. Si tratta di un pezzo di laterizio, uno di arenaria lavorata, e di un impasto di calce bianca con pietrisco. Che cosa si aspetta per riportarla alla luce?



Lo "spirito ceraiole" di un tempo

AURELIO "DE BARTOLETTO" FULGIDO ESEMPIO



UBALDO

15 Maggio 1989.

Un'altra Festa dei Ceri è, ancora una volta, il palpito del popolo di Gubbio per S. Ubaldo, suo protettore. E attorno al "Grande" ci ritroviamo tutti con l'animo contento, perchè mossi da un ideale sincero, in quanto vero. Una forza compatta grida decisamente di continuare la tradizione dei padri, verso un futuro confortato da una sempre più forte spiritualità, verso un progresso tranquillo per i figli di questa grande Famiglia.

E noi Santantoniani vogliamo andare alla Festa e gioire con tutti voi, cari concittadini, con il sentimento ceraiole di sempre nelle taverne, ma ancor più all'aperto, per le piazze e le vie vetuste che tante generazioni di ceraiole hanno visto passare.

Con voi vogliamo cantare i nostri vecchi motivi, semplici ma ricchi di giovanile esuberanza. Non ci piacciono però le licenze volgari, né le deformazioni musicali. Ci piace ancora l'espressione di "... alè, sci, pu, sciò", "... kilerè son killere", "...Addio mia bella, addio", il canto risorgimentale e degli emigrati. E ancora, "...Ohi bella! ohi cara! bella non piangere ...", secondo il ritmo tradizionale (due volte, due volte carissimi giovani senza lagno e con forza), "...Ohi bella! ohi cara! bella non piangere non sospirar".

Ci piacerebbe rifare a braccetto con voi tutti "le spasseggiate" in attesa della corsa, fin là da Ninetto "de Tittuccio", fin giù da "Gigino del caffè", da Solano, fin su da Pignattelli e da "Ninà", con qualcuno dalla voce possente che intoni il "mazzolin dei fiori", come appunto facevano i carissimi Peppe Cencetti, Alceste Tomassoni e "Menchino" Regni. E poi ci piace "andà" a

più i Ceri" con i Capitani in testa, fortemente decisi tutti insieme a "falli volà". Alle sei c'erano tutti, anche quelli che per forza maggiore, durante la giornata, restavano un po' in disparte. C'era così Emilio Ambrogi, instancabile artigiano che fino a pochi minuti prima della corsa rifiniva con bravura gli abiti da consegnare per il "dimane di di festa". C'era anche, senza giacca, Renato Marcheggiani, tipo riservato e sempre elegantemente "ingravattato". Due nomi, due grandi esempi fra i tanti. Bastano "sti due" per dire che alle sei c'erano tutti gli eugubini pronti per la "spallata", per la corsa frenetica senza tante storie e discussioni. Tutti erano pronti per fare il loro dovere sotto il cero e tutti sapevano dove essere e con chi. Molti hanno intimamente pianto quando non potevano più manifestare con la forza la passione per i Ceri.

Ma * 'l sor Nino" Ambrosi, già ottantenne,



STEFANO

non voleva arrendersi, non voleva abbandonare, e "giù da "Mei" lo vedevi improvvisamente, con tutta la sua grinta, sotto la stanga del suo amato Sant'Antonio.

E' vero, caro Aurelio tutto questo?

Spesse volte con il redattore "de 'sto fojo ceraiole", l'amico Barbi, ci dilunghiamo a parlare dello "spirito ceraiole" che ci sembra sopito o comunque diverso da quello di una volta. Ma a te, chi te l'ha messo in corpo tutto quello che dimostravi ogni 15 maggio? Tuo padre certamente, i tuoi parenti, tutta la numerosa schiera dei "Bartoletto", che dalla Branca a Camporeggiano, da Belvedere alla Troppola si è sempre distinta tra tutti. E a loro? I genitori, i parenti e gli amici ceraiole. Anche per me è stato così: mio padre e tutta la lunga stirpe dei Farneti sono stati i miei insegnanti, così

pure tutti quei bravi ceraiole che insieme "emo" conosciuto e ammirato. Dimmi un po', secondo te nella Festa dei Ceri non comincia ad esserci troppa gente che vuol parlare dei Ceri e che invece non sa niente, perchè non hanno avuto la "scola nostra", perchè "nte 'ncasa 'n hanno mai 'nteso la fiaba o la storia tanto bella dei Ceri dal babo loro?" Te eri un po' più grande di me, ma mi volevi bene e mi stimavi; con tanta simpatia mi chiamavi "manicomio". Forse per il mio spirito ceraiole. Se è così, te lo dico a distanza di tempo: tra i ceraiole che dicevo prima e ai quali ho cercato di ispirarmi ci sei anche tu. Il mio spirito ceraiole è uguale al tuo, a quello di Cencio Filippetti e anche di Ermete. Quanto ti ho ammirato quando facevi le "pistolette" a Santa Lucia! Te ricordi? Eri bello, eri simpatico e in quel momento rappresentavi tutta la vivacità della "razza eugubina". Ma alle sei della sera ne rappresentavi la forza e il coraggio. Con te, giù per le "callate" e "su per il monte" 'n se scherzava. Eri una sicurezza e, negli attimi precedenti alla prova, eri serio, perchè sentivi veramente l'impegno di far trionfare il tuo amato cero. E con te ha sempre trionfato!

ARDJELLO TA TU FIO che s'anno è il Capodioci e tira la brocca.

Fino adesso è stato 'n bravo ceraiole; ha fatto sempre 'l dovere suo! Segno che ha 'mperato bene da te. Dijelo che ha da fa' per bene! Dije anche giù da Barbi ha da tirà che ha da fugge sempre con " 'sto cero", ma sempre con intelligenza. Dijelo che 'na da fa 'l cojone! La faccia 'n ce l'ha, 'gne manca niente! manco la forza per far trion-fà ancora una volta il Cero nostro.

E Tu, carissimo Aurelio, lassù stai tranquillo, ma staje vicino!

Per te, con lui, "ce semo tutti".

IL "PACIO"



GIANNI

Thann, la... GUBBIO della Alsazia-Lorena, in terra di Francia: tutti attorno a Sant'Ubaldo davanti la barocca-gotica fonte; sulla sommità della colonna, con capitello, v'è in formato naturale stupenda statua in pietra granitica di S. Ubaldo. Attorno a lui grandi ceraioli: "Nino", ovvero il Capodieci santantoniano Flaminio Farneti e Franz Angeletti (morì poco prima della sveglia del Capitano, il giorno dei Ceri di quasi trent'anni fa: gli facemmo la onorifica "birata" col cero di S. Antonio sotto casa, piangendo tutti), Patrizio Patrizi, animatore della Festa dei Ceri e poi: Federico Lucci, Giorgio Gini, Firminio Berettoni, Salvatore Cardinale ("siciliano", ma "catturato" da Gubbio e balestriere), Italo Baldelli, Alvaro Albini, Alessandro Cipiciani. Si notano cumuli di terra perchè la monumenta

GIORGIO GINI

Anno 1960 - Callata dei Neri: "I Pacio" (Capodieci), Ermete Bodini (a barellone). Sotto la stanga: Angelino Pascolini ("de Lumachella"), Giovanni Bettelli ("Manona"), Giuseppe Balducci (Peppe "de Mucco"), Aurelio Belardi ("de Bartoletto")



**W I CERI
DI GUBBIO
W I MATTI**

VECCHIO CERAIOLO

O vecchio ceraiolo
nel chiuder gli occhi
rimbomban i rintocchi
del tuo campanon.
Verso il cero pesante,
la tua mano tremante,
è un piccolo istante, andato di già.
Come fosse quel giorno
il bel tempo giocondo
è passato omai;
con lacrime agli occhi
ora guardi il "vecchietto"
nel suo sguardo perfetto
sembra quasi che ti dica
io ti aspetto di là.
O bel ceraiolo
per il tuo tempo che è andato
tu sarai ricordato
con un piccolo fior.

MARIO TRENTO MERLI

Anno 1979: sosta dei Ceri alla porta di S. Ubaldo.
Dalla sinistra: "Nino", Nicola Castellani (II° Capitano), Omero Migliarini, Aurelio "de Bartoletto".



Nicola: "che ossaccio!"

Le grandi mute degli anni 1950-'70

La muta di Gianni e "Barcarola"

La chiamavano così dalle "punte", ma di essa facevano parte anche Sergio Belardi, Piero Perugini, Arturo Cacciamani (Arturo "de Frascone"), Nazzareno Bettelli ("Neno"), Carlo Mariotti e Alfredo Cerri (lo "Sfollato").

Tutti erano appassionati ceraioli, animati da una grande carica di entusiasmo per il cero di Sant'Ubaldo.

Questo sentimento profondo li portava a compiere una corsa prodigiosa, e la loro "spallata giù 'l Corso" raggiungeva tonici epici.

Le quattro punte erano scattanti e veloci: Enzo e Gianni, "puntaroli davanti" erano due trascinatori, decisi a farsi largo tra la folla, Sergio e Arturo, "puntaroli di dietro", erano incalzanti, capaci d'imprimere una forte spinta.

Piero, Neno, Carlo e Alfredo erano "capparoli" di grande forza, capaci di sostenere l'enorme peso, permettendo così alle punte di correre con agilità e sicurezza.

Era una muta di autentica fede ceraiola che sapeva farsi valere sempre, anche in circostanze difficili.

Un 15 maggio degli anni '50, Neno Bettelli, appena entrato sotto il cero, si trovò tra i piedi il suo braccere gettato a terra da uno spettatore imprudente. Egli con prontezza di riflessi riuscì a saltarlo, il cero oscillò, la stanga nel contraccolpo gli procurò la lussazione della spalla.

Neno rimase al suo posto, pur soffrendo enormemente, fino al "cambio di S. Maria", "il dolore - mi disse la mattina di Sant'Ubaldo quando l'incontrai con la spalla immobilizzata (ancora ne soffre per quell'incidente) - era stato tanto forte, ma più forte ancora il desiderio di salvare il cero e di continuare la Corsa".

Un grande contributo in quel momento lo aveva dato Arturo che aveva seguito tutta la scena. Per nulla intimorito, era riuscito a sorreggere il grosso peso con le sue spalle solide come tronchi di quercia.

Arturo, ceraiolo indomito, quasi leggendario, è stato fino a 50 anni valido puntarolo nella "muta di Barbi". Esempio unico e irripetibile.

OMERO MIGLIARINI

Anno 1957 - Omero Migliarini (Capodiace), Capparracci Giovanni detto "Coppo" (a barelone), "Puppo" (stierarolo), Stanga destra Gianni Uc-cellani, "Neno" Bettelli, Carlo Mariotti, Arturo Cacciamani ("de Frascone"), Stanga sinistra: Enzo Piracci ("Barcarola"), Piero Perugini, Alfredo Cerri ("Lo Sfollato"), Sergio Belardi ("de l'Orcona").



Foto Pierotti



Disgraziatooo..... staccia la cintura di sicurezza.....!!!

Ricordi di ventinove anni fa

VIII° CENTENARIO DELLA MORTE DI S. UBALDO

di GIORGIO GINI

Pur nonno da qualche anno, ricordo con freschezza giovanile di avere concertato ben ventinove anni fa col buon Mario Rosali di venire a Gubbio in aereo per gettare fiori a Sant'Ubaldo che il 24 aprile 1960, alle ore 9 del mattino, sarebbe "sceso" dalla "sua" "Basilica per la" "peregrinatio" diocesana, a bordo del camioncino FIAT 615 messo a punto dai fratelli Piero e Luciano Perugini, con velluto rosso e frange d'oro.

Il Presidente dell'A.M.E. disse subito di sì e volle offrire lui, assolutamente, le rose da lanciare (rose da me suggerite sia perché simboleggiano amore e martirio; sia e soprattutto perché sono citate nella splendida "poesia" della "Messa" di Sant'Ubaldo: "Come l'arco dell'iride risplende tra le nebbie della gloria e come fiore di rose nei giorni della primavera"...); invece la... trasvolata era a mio carico; guidava il Maresciallo Boranga (poi tragicamente morto inabissatosi - per modo di dire, che il Trasimeno si guarda quasi - nel lago, vicino all'isola Polvese). Scelsi le rose - così rosse che parevano nere, bellissime - da Sereni che era il migliore fioraio di Perugia in Corso Vannucci: pagai il meraviglioso bouquet soltanto 1.200 lire perché Sereni volle fare grosso sconto trattandosi di fiori per un Santo ch'è a lui - disse - non era mai capitato di vendere fiori per... Santi...

Giungemmo sopra Gubbio, puntualmente, con cielo sereno, alle ore nove; pregai il pilota di passare e ripassare sulla città che, vista dall'aereo, sembrava di sogno: un incanto. "La città di pietra" è costruita a sporto sulla pianura per essere goduta tutta e par intero con le sue facciate, colori del peltro, orientate verso mezzogiorno...; "passate" allora anche necessarie - si guadagnava tempo - perché il corteo su alla Basilica non... partiva. Ed erano quasi le dieci. Dopo il sorvolo dei Monti Cuoco e Catria (qui ancora c'erano chiazze di neve) stava anche finendo il carburante. Finché verso le dieci la massa nereggiante dei fedeli, concentrata attorno all'Urna dorata del Santo, si mosse dalla "scalinata" del Santuario verso le mura cittadine, giù per gli "stradoni".

Aspettammo che la processione si fosse portata lungo lo "stradone dei pini" e qui inflammo, con opportuna... "cabrata" sopra la terza "Cap eluccia", il... nostro bersaglio...: S. Ubaldo, in carne ed ossa. Tolto il celofan, sporsi i fiori fuori dal finestrino per lanciarli; l'impatto della ventata creò una nube profumata di petali che, co-

me nevicando, giocando, si diressero verso l'Urna del Santo. Il Paolo - che guardava dagli "Stradoni" perché sapeva - tentò di fotografare fiammaggio floreale: sì e non ha preso la griglia sagoma dell'aereo (e di questo ricordo fotografico gliene sono grato). Rimasi con i "gambi" delle rose sulle mani: lanciati, commosso, anche quelli pur

ormai privi di petali... "Slammo" con il PI-PER biposto sopra la folla e la città, e puntammo verso Sant'Egidio, "via" Scritto. Qui sopra, per salutare mio fratello che vi era medico condotto, in brusca manovra, l'aereo volteggiando perdetta un finestrino di quelli di celluloido e tela impermeabile, perché lo avevo rinchiuso male dopo il lancio floreale: col rosso in riserva del carburante, salutando sulla sinistra Assisi, atterrammo per "compiuta missione" a S. Egidio. Offrii un aperitivo allo... spericolato pilota che, alzando il bicchiere verso Gubbio, spontaneamente gridò: "A Sant'Ubaldo e a tutti i gubbin?...io, con gli occhi umidi, pensavo alla tanta gente che gremiva Piazza Grande e che ascoltava attonita stretta attorno la soave voce del Vescovo Beniamino: "Ed ora va, o Padre e Pastore di questa Chiesa, che fu tua e sarà sempre tua per i secoli, il tuo passaggio scuote le anime, faccia vibrare i cuori"...



IL VECCHIETTO

"Orcolano" 'na volta ha detto: "è ora de smette de fa' jì omi pel cero"! Un vecchietto (che sapèa du stava de casa Barognola) je rispose: "n' ète paura, è il cero che fa 'jì omi'!"

(Gini) - Ubaldo fu un uomo di pace. Vera, intima che irradiò - galvanizzando - al "suo" popolo ed a tutte le genti confinanti. Suo nonno si chiamava Pace. L'etimologia del suo venerato nome tedesco "Hughi", che vuol dire "spirito", e "Bad" che significa "ardito" rivelava forse le tante grosse spinte caratteriali ed un cuore ben generosamente saldo d'animo eugubino. Aveva insomma sangue nelle vene e non...acquaticcio! (Doti caratteriali che rivelò sempre, ma soprattutto contro le undici città assedianti!). Difatti quando gli proposero a Perugia di diventare Vescovo, con sanguignità, ebbe gesto totale di contestazione: pose la sua mano destra (consacrata) sull'altare di Dio giurando che mai e poi mai avrebbe accettato tale "dignità ecclesiastica"! Poi, però, Papa Onorio II°, - che aveva tanto apprezzato quella rinuncia del "priere Ubaldo" a vescovo di Perugia, lo scelse quale "uomo di Dio", nominandolo vescovo di Gubbio. Era l'anno 1129: Stefano, vescovo di Gubbio, era morto; S. Ubaldo fu chiamato a sostituirlo...

Negli ultimi anni di sua vita, Ubaldo tribolò tanto per una ferita sul dorso della mano destra: Giordano, suo biografo, suo compagno (era priore dei Canonici di Città di Castello quando Ubaldo era Vescovo), riferisce con estrema esattezza che lo stesso Ubaldo benediceva quell'infermità inguaribile. Pur mai lamentandosi dei tanti guai fisici che aveva, il "vegliardo", spesso riferendosi al male di "quella" mano, esprimeva gaudio, dicendo che proprio se l'era meritato, e perciò ringraziava Dio che gli aveva concesso quella "fustola" nella mano dello sdegnoso giuramento.

ALTRO CHE "UPPI - UPPI"



Anno 1960
caduta davanti la farmacia dell'ospedale

Gentilmente, mi è stato chiesto di mettere per iscritto un articolo che riguardi la nostra Festa dei Ceri.

Ho voluto scartare qualsiasi nota piena di enfasi, delle solite frasi e delle altrettanto solite esagerazioni.

Preferisco affidarmi a qualche ricordo che non avesse carattere personale soltanto, ma che rappresentasse una testimonianza per le giovani o "mature" generazioni di ceraioli.

Si potrebbe ricordare, per esempio, che fino alla fine degli anni cinquanta le mute di "Barbi" arrivavano al cambio dopo la curva di Mell e che il primo Cero ad introdurre la muta di "Santa Maria" fu il Cero di S. Ubaldo; gli altri visti i risultati positivi introdussero la modifica due o tre anni dopo. Potrei ricordare la corsa del 1955 che fu perseguitata da un'acqua continua da diluvio universale e riportare alla mente, in quell'anno, le due cadute di S. Giorgio: la prima davanti al palazzo Marchetti sul Corso e la seconda poco prima del Ponte di S. Martino.

Questa seconda caduta provocò la rottura della statuetta; ricordo il bruttissimo spettacolo alle tre girate con Piazza grande quasi vuota per la pioggia e con S. Giorgio che dovette fare la corsa senza Santo.....

Ma di fronte a tante opportunità di buttar giù ricordi o considerazioni, preferisco affrontare e chiarire, soprattutto per i giovani, che più o meno bonariamente sfottono noi "vecchi", come si svolgeva la Corsa trent'anni fa.

No, cari giovani e "maturi" ceraioli, allora non si "correva" a passo cadenzato al grido di "UPPI - UPPI" dei capodieci.

Dove si poteva "correre", perchè avevamo cambi regolari, si "correva" e come, e forse più di adesso.

Non eravamo fenomeni, certo, ma "correavamo", perlomeno, senza la preoccupazione della fiumana di gente di ora e che costringe, oggi, i ceri a procedere, specie in

certi punti, in mezzo ad un corridoio umano con tutti i rischi consequenziali.

Ho affermato sopra: "si correva" e come, ma sostanzialmente dalla "callata dei Neri", per il percorso della Città fino al Vescolato.

Dopo era avventura: sapevi che prendevi il cero, ma non quando, dove e da chi avevi il cambio; spesso non completo degli otto ceraioli. E ti sognavi di avere un braccio.



Il Cero in piazza S. Martino

A conferma di quanto detto, testimonia un fatto che calza a pennello e che richiama altri ricordi: organizzavamo una muta di S. Ubaldo - era l'anno 1954 (?) - sul "lecco".

Ci si faceva le solite raccomandazioni, e già si sentivano le urla di incitamento che provenivano da basso, che significavano la partenza dei ceri dalla Porta, quando arrivò "Ginettaccio" Ferretti, per tutti noi "Babusse" con il suo "motom" (allora sul Monte non c'era sostanzialmente nessuno oltre i ceraioli e qualche familiare che portava la giacca) ad avvisarci che appunto dal "lecco" fino alla seconda Capelluccia non potevano avere nessun cambio.

Ricordo che tramite Ginetta che ripartì con il suo "motom" comunicammo al cambio della seconda Capelluccia di non venirci incontro prima della curva, perchè cambiare 10 metri prima, ma non in maniera coordinata, non portava alcun vantaggio. Così fu fatto... e ricordo che poco dopo il cambio, S. Giorgio ci raggiunse e tra sfottò continui ma sostanzialmente amichevoli, (c'era Peppino "dei Rosci" e "Stradella" rispettivamente capodieci e ceraiolo di S. Giorgio) arrivammo al cambio della seconda Capelluccia.

Ricordo che mi dette il cambio il "Babano" allora valido portiere della squadra del Gubbio, che con la sua muta composta anche da altri giocatori di pallone staccarono S. Giorgio.

... E a S. Giorgio proprio tra la 2ª e la 3ª Capelluccia mancò qualche cambio, perchè la manicchia di Casamorcia non corrispose alle necessità; S. Ubaldo si staccò notevolmente e definitivamente.

Tra i Sangiorgiari per la "défaillance" di quella loro manicchia ci furono discussioni infuocate per quella serata e per i giorni successivi.

... Quell'anno il Monte si fece in 15' circa...

In quelle situazioni che più o meno si verificavano spesso e indistintamente per tutti i tre Ceri, altro che "UPPI - UPPI"...

Fatemi fare una battuta non acida, ma polemica: ora la situazione è sostanzialmente capovolta...

Osservate il manifestò che viene affisso per la Corsa dei Ceri con la riproduzione dell'arrivo a S. Ubaldo: quanti vestiti di giallo, quanti di azzurro e quanti di nero sono all'ARRIVO ad applaudire, senza ovviamente aver toccato il cero (almeno sul Monte); oppure, meno acidamente, senza averlo potuto toccare.

GIOVANNI UCCELLANI
"Vecchio Ceraiolo"



... Inseguito da un giovane (chi è?)
con il pastorale del santo.

Foto Gavirati

DURANTE LA CORSA...

MORE L'AGNELLO
MORE 'L BUE
CON L'ASINELLO;
MORE LA GENTE
PIENA DE GUAI,
MA I ROMPICOJONI
N' SE LEVANO MAI.

Pagina di un diario

IL GRANDE MACHI'

di DANTE AMBROGI

L'aba è grigia. Questo giorno 15 maggio 1955 si presenta ancora più grigio.

Pioggia e nebbia ammantano la città dei Ceri.

Come andrà la corsa? Non vedo nel cielo uno spiraglio di luce. Ecco, dietro il "colle eletto" sta uscendo un piccolo raggio di sole che discende donando alla città adorata una tinta tanue.

Osservo la mia camicia azzurra, non ho bisogno di cravatta, ma del "fazzoletto rosso puntato davanti". Improvvisamente piove.

C'è vento che spira profondo spingendo le messi in un dolce gorgogliante mormorio. No! Con la mente voglio fissare i tre Santi, li voglio fissare nella "callata" veloce, nel "corso" vertiginoso, nelle "brate" infinite. Non si sente oggi il profumo della primave-



Anno 1946 - Corteo dei ceraiole. Riconoscibili: "Machi", Inerio, "Nino" e Don Luigi Nigi.



Anno 1955 - "Calata dei Ferranti" sotto la pioggia. Tra le stanghe del Cero di Sangiorgio il grande Machi. Di lì a poco il Cero cadrà davanti al portone di "Fico" dopo la piazza S. Martino.

ra, il sole si nasconde dietro una fitta e profonda nuvola. Non devo indietreggiare con la mente, il cero azzurro deve sfidare questa infinita distesa di amore terreno.

Sono trascorse alcune ore, l'aria è rinfrescata, ora sta piovendo a dritto, mi copro le spalle ed esco tremando per la corsa di oggi. Osservo i ceraiole che passano e cantano ed alzano con i piedi gocce di cristallo.

Davanti alla rivendita di tabacchi della "Gigetta" vedo "Torre" ed alcuni amici come Astorre, come Peppe Raggi. Gente dal cuore semplice, bisognosa di affetto e di rassicurazione. Sono timidi e affettuosi ceraiole di S. Ubaldo, ma posti sotto le stanghe diventano spietati verso il cero guerriero.

Tra questi il primo della classe è "Torre", un uomo brillante, grande ballerino e valente ceraiole. Ad ascoltarlo, un po' ingenuo quando declama le sue belliche avventure in Africa; molto ligio verso il buon vino, ma per bene, educato, sincero.

Tuttavia anche nel suo difetto, sicuramente non bisognoso di cure e dello psicanalista, né gretto, né bigotto, un uomo che attraverso il suo cero crede nella solidarietà dell'uomo.

Con lui c'è un gruppo di ceraiole che hanno creato un mito, come i Migliarini, i Raffi, il "Tartaro".

Più avanti all'inizio di via dei Consoli c'è un gruppo di sangiorgari con al centro il capodieci "Machi".

Parlano e discutono con una certa animosità. Li saluto ed abbraccio "Machi". Il giovane medico conto solo per quella camicia che indosso, ma "Machi" mi rassicura che con il tempo così cattivo posso pren-

dere il cero ovunque.

«Mi raccomando il monte, lassù sulla "roscia" non stancatevi dal portare S. Giorgio». "Machi" è un artigiano robusto, un po' obeso, famiglia eugubina anche se nacque nella vicina Cantiano.

Mi batte una mano sulla spalla, si mette a cantare, è felice, allegro, ha una voce da tenore.

La timidezza e la gioia di trovarmi di fronte al capodieci mi rinfrociano il cuore. Rispondo: «saremo tutti sul monte; vedo pochi ceraioioli, i tratti del monte sono tanti e faticosi, ma voi, caro "Machi", siete un vero ceraioiolo, un santo, ed il cero non cadrà». «Caro dottore - risponde - l'unica differenza fra un santo ed un peccatore sta in questo; che ogni santo ha un passato ed ogni peccatore un futuro».

Ed il futuro non è stato fortunato con il nostro "Machi".

Una corsa difficilissima, negativa per il nostro cero che sembra senza ceraioioli; sotto la barella amata, non corre, quasi non cammina. Non esiste il "ceppo", non si fa vedere la "punta", e giù l'acqua ad infastidire i pochi superstiti.

Il colmo della sfortuna avviene proprio sulla "roscia", il lungo tratto del monte Ingino. Il cero si ferma, ma il capodieci sempre vicino rientra, è finito dalla stanchezza, ma trascina anche noi: è un attimo indimenticabile della corsa. Dal suono delle campane sentiamo che S. Ubaldo è arrivato alla casa del padre a coronare tra gli alti cipressi e le odorose ginestre il suo sogno di vittoria. Si piange, ci si abbraccia.

Il dolore è grande per la sconfitta, dietro le nostre spalle e la nostra nuca si sentono e ci scuotono le stanghe di S. Antonio. S.



Anno 1988 - Un gruppo allegro e scanzonato di giovanissimi sangiorgiari, in piazza S. Martino.

Giorgio arriva con ritardo.

«Caro "Machi", chi è quel ceraioiolo che ha spinto sempre, ha sostenuto la stanga da solo ora a destra ora a sinistra? Non lo conosco, non so nulla della sua vita privata». «E' uno straniero che adora S. Giorgio», mi rivela "Machi", e i suoi occhi profondi e intelligenti guardavano lontano, al di là delle cose, come fanno tutti gli occhi che pensano.

Ora quel tuo pazzo cuore ha deciso di fermarsi. Ci eravamo lasciati un giorno, con l'intento di dare alle stampe un libro. Tu l'avevi chiamato "Il tuo pezzo di mondo dal sapore di cielo azzurro". Quel pezzo di mondo era il tuo cuore malato che aveva saputo suonare un'arpa antica ed eterna

con le corde di azzurro lungo la strada di un monte. A volte il vento, quella misteriosa voce che viene dall'alto del 'colle' vi s'infrange come un'eco e vi ricama concerti che tu hai saputo dirigere. Ha corde d'azzurro l'arpa del mio cuore e tu lo sapevi per l'amato cero come vibrava. Sentiamo che stai vicino a noi come tutti i capodieci grandi dei ceri. Avevi pensato in ultimo di far mettere un cipresso vicino alla tua tomba, rivolto verso il cielo azzurro. E tu ceraioiolo non piangere. Piuttosto canta una canzone. Quella sai..... quella che piaceva tanto a "Machi": "...fazzoletto puntato davanti...".

DANTE AMBROGI



Un ardo conteggio, può essere poesia? Sì, se si riferisce ai CERi o a Sant'Ubaldo. La foto riguarda la STATUINA del Cero ubaldiano, scattata nell'anno 1939, e "rende conto" dei "vestiti" rifatti alla STATUINA da alcuni volentieri: "I SACRI PARAMENTI, COMPRESO IL PASTORALE SONO COSTATI - così reca la "CARTOLINA POSTALE", nel retro - £ 625 E SONO STATI DONATI DAI SOTTOSCRITTI:

D. AMEDEO CANONICO MINELLI	£. 100
GIUSEPPE CIPICIANI	£. 100
FABRIZIO FARNETI	£. 100
GIACOMO ROSATI - ROMA	£. 100
LUIGI MINELLI di VIRGILIO	£. 75
ODOARDO ROSATI - ROMA	£. 50
GIACOMO CIPICIANI - ROMA	£. 50
VIRGILIO MINELLI	£. 50
ANGELO BALDELLI: spese varie	£. 25
LUISA CANCELLOTTI: un impermeabile	

Con i sensi più vivi dell'animo grato, ne ricordiamo calorosamente sottolineandola, la ceraioiolo e patria "virtù".

G. Gini

I CERI

Prima un lieve mormorio
qualche grido sommesso
nell'aria si respira un'ansia generale.
Un fermento di voci si alza,
tutto di un botto
Eccoli, Eccoli!
Tutti corrono come cavalli impazziti.
Davanti i grandi tre Ceri conducono la corsa.
Sotto di loro ci sono gli stanchi ma contenti Eugubini,
che non si piegano sotto quel peso.
Continuano a correre, a testa alta.
Sotto il sole o sotto la pioggia
siamo uniti, siamo una unica forza.

aria di primavera



Foto Gavirati

IL POSTER 1988

Dalla vendita dei poster a favore dei BAMBINI DEL 3° MONDO è stato incassato L. 1.120.000, somma che è stata devoluta alla CARITAS DIOCESANA DI GUBBIO.

Al di là dei risultati concreti, l'iniziativa voleva significare un nostro coinvolgimento a favore dei popoli più poveri. La Festa dei Ceri, per le sue particolari connotazioni, ha tutti i requisiti per valicare i confini municipali e diventare festa/messaggio a tutte le genti.

Le Famiglie ceraiole ringraziano i liceali e gli alunni della scuola elementare di Branca che hanno risposto con entusiasmo per diffondere e distribuire il Poster.

LA REDAZIONE

Quella domenica, uscita più presto del solito non trovai nemmeno un cane in giro.

Non c'era nessuno che poteva farmi compagnia, quindi cominciai a divertirmi con una pallina facendola rimbalzare qua e là.

Non so cosa fosse, ma in quel giorno non avevo voglia di fare niente di niente.

Mi alzai e mi guardai intorno. Anche se il tempo era primaverile, le grandi querce tutte spoglie facevano ripensare all'inverno e riportavano alla mia mente ricordi della mia infanzia.

Da piccolina era come se vivessi in un altro mondo nel quale gli alberi rinsecchiti - che io chiamavo scheletri -, si muovevano e parlavano con me, ma poi col passare, del tempo non è rimasta che una fantasia bambina.

Di colpo fui invasa da un senso di tristezza e disperazione.

Tutti i miei problemi si fecero concreti e mi assalirono tutti insieme.

Il nonno che sta male di cuore, mio fratello che ha quella terribile allergia, la morte del mio cane e del mio decimo gatto.

Mi sentivo schiacciata da quei dispiaceri che in giorni normali non avrebbero preso mai posto in questo modo nella mia mente. Di sicuro erano gli spogli alberi a mettermi tanta tristezza.

Non riuscivo a scacciare da me questi pensieri e cominciai a camminare su e giù per la strada.

Nemmeno una macchina: sembrava che fossi l'unico essere vivente da quelle parti.

Mi misi seduta su di una pietra appoggiata al ciglio della strada e cominciai a pensare; nuovi ricordi e infine tanti pensieri che in fondo erano sciocchi.

Perché mio nonno, proprio mio nonno deve soffrire di cuore? Perché proprio deve

avere quell'allergia?

Tanti perché che non avrebbero avuto risposta, mi veniva da piangere ed io non sapevo il motivo. A strapparmi dai miei tristi pensieri, arrivò Sara (una mia amica) dicendomi: «Vieni a vedere che meraviglia!». Io all'inizio risposi di no, ma poi mi lasciai convincere. «Chissà che non mi può tirare su il morale!» - mi dissi.

Ci incamminammo e, finalmente, arrivammo alla meta. In mezzo ad un campo pieno di alberi stecchiti c'era un ciliegio in fiore.

Questo mi ridiede coraggio, era come un segno; la speranza in mezzo alla disperazione, la vita in mezzo alla morte. Il bello era che si vedeva chiaramente che erano la speranza e la vita a spiccare su gli altri alberi.

Mi sentii rilassata e per aprire conversazione dissi una battuta.

Ci avviammo verso casa per giocare come al solito, ma quel giorno così comune, normalissimo rimarrà nel mio cuore... Perché?

Perché quel giorno sono cresciuta, anche se poco, sono cresciuta: per la prima volta avevo affrontato i miei problemi, ed anche se non li avevo annullati, avevo imparato a continuare a sperare.

SILVIA TIRONZELLI

Scuola media "O. Nelli" - IP sez. C

IL CAMIGNANO

Defraudato della mia gloria,
del suo prestigio,

corro tra le mura vecchie
della città,
umile rascello.

Memorie dei fasti
e delle prodezze imposte,
mormoro appena,
langue,

scendendo tra i sassi
e nelle gore

prima d'entrar,

vanamente imbogliato,

sul letto lussuoso di travertino

quando le piogge gli danno spiro.

Fu prestigioso protagonista

nelle vicende primave e antiche

dell'Uomo di questa terra.

Risorsa di vita tra gli Umbri

divenne energia,

elemento di prosperità e di opere

per artigiani e mugnai,

lavò le sponde e la città

delle impurità dell'uomo.

Fu protagonista nelle civiltà tutte

che seguirono nel corso della storia

della gente nostra.

Ed ora, privato del suo prezioso orn,

del suo gigante regolatore

stancamente va, senza spirito,

senza voce

e lascia il "genio della tecnica, del motore"

nella sua straripante immondizia.

9 gennaio 1988

MARIO MORELLI

INTERVISTA AL SIN

Signor Sindaco, pur costretti nel breve spazio di una intervista, vorrei chiedere il suo parere su questioni di piccolo conto e di grande importanza. Iniziamo a parlare del ruolo che sia Lei sia il Consiglio Comunale rivestono nella Festa del Ceri e quale dovrebbero rivestire.

... Mi sembra evidente che si scopre la funzione del sindaco e del consiglio comunale quando il lento svolgersi della tradizione non riesce ad avere una sintonia complessiva all'interno del mondo dei Ceri. Così è stato per il posizionamento del Ceri, così si è avvertito anche nell'ultima riunione preparatoria di quest'anno; in tali occasioni si presentano aspetti particolari sui quali non si può né si vuole decidere.

Il sindaco è solo una figura secondaria, folclorica o è qualcos'altro?

Io credo che, nello svolgersi della festa in quanto tale, non vi sia necessità di una particolare rilevanza. Credo però che le forze centrifughe siano aumentando e di converso debba sempre più esserci un elemento decisionale finale che non possa essere altri dal sindaco e dal consiglio comunale.

Piccole cose: da anni, ed anche attraverso "Via ch'eccoli", sono state rivolte all'amministrazione comunale proposte concrete, sia per la toponomastica, sia per l'apposizione di targhe, che ricordino il tracciato attuale del Ceri, almeno nei punti più importanti come l'Alzata, le Callate ecc.; il rifacimento dei basamenti attualmente in calcestrutto. Ma nessun segno è venuto dall'amministrazione. Perché?

Questo problema rientra in un contesto più generale; ne ragionavamo proprio in questi giorni con le "Famiglie del ceri", visto che dovremo provvedere le famiglie di spazi idonei a sedi, taverne e così via. Bisognerà riflettere se il museo dei Ceri, che stiamo pensando da un po' di tempo invece che essere in un luogo definito non possa essere invece per l'appunto un itinerario che comprenda anche quello delle tre taverne delle famiglie del ceri, e quindi fare, come si usa oggi, una sorta di esposizione continua in diversi luoghi che induca il visitatore per l'appunto a "itinerare lungo l'itinerario". E a questo potremmo dare un impianto abbastanza felice. Però c'è sempre da considerare il fatto che i Ceri sono un elemento eccezionale della città, però è la città che ospita i ceri. Il turista che viene a Gubbio credo che possa godere della città anche senza questi itinerari.

I Ceri vanno visti il 15 maggio, soprattutto.

A parte il museo del Ceri, inteso anche come occasione itinerante nella città, a porre delle targhe che siano ricordo storico,

non mi pare che sia una gran questione... Ora stiamo ragionando sul come rifare tutta la segnaletica turistica, per i palazzi, i percorsi archeologici e così via. Quindi è chiaro che essa va pensata ed inserita in questo tipo di strumento di informazione per il visitatore.

Per i problemi che mi ha ricordato, succede, mi pare una cosa molto strana: ci si ricorda dell'amministrazione comunale solamente per questioni banali e secondarie.

viene ad innescare meccanismi che magari in chiave futura potrebbero assumere un aspetto simbolico; il che non è nelle nostre intenzioni attuali.

E questo è normale. Modificazioni si sono apportate nei secoli. Modificazioni non sono inconcepibili a priori. In particolare mi sembrerebbe che questo della sosta in via Baldassini possa rappresentare un elemento non particolarmente stravolgente. Però, su questa come su altre questio-

CERAILO GIOVANE

Da quando che si nato
'nn c'è stato 'n 15 de Maggio
che qualcheduno 'nta preso prima
su pe' le spalle per fatte voce' i Ceri
'nte 'nvari posti,
pu t'ha dato 'nna spinta
e te si gito sotto la stanga.
S. Antonio t'ha guardato,
ha visto che volei fa' tanto, anche s'eri migno
e che 'nn lo volei fa' cade.
Certo, quando l' i sdringolato
le prime volte ha fatto finta de gniente
ma pu' col pumidoro su la mano,
te s'è birato e ha detto:
"O, cocco, miga penserai de fa' cossi anche da grande?"
E te i 'mparato a reggelo più forte,
si volato giù come 'nna pinara
per tutta la callata e su pel monte.
Adesso S. Antonio se sente più sicuro
e t'accompagna sempre, tutti i giorni.

FRANCESCA TABARRINI

In ogni caso, in questa eterna diatriba tra "Famiglie del ceri", Università dei Muratori e Amministrazione comunale, sarebbe interessante che al posto della critica distruttiva si proponesse, presentando come ad esempio per i basamenti dei ceri, o per altro, un progetto su cui discutere, e quindi finanziare.

Si parla, da tempo immemorabile, dell'«alzarella» spostata da via Savelli della Porta a via Baldassini, proprio in corrispondenza, all'insù del Campanone e della Casa di S. Ubaldo. Perché su questi aspetti che sono nella festa l'amministrazione comunale che è formata, in fin dei conti, da ceraioli non interviene?

Bisogna sempre considerare che, nello spazio della festa qualunque intervento che possa apparire comunque motivato

ni, proprio perchè vi sono gruppi organizzati, le Famiglie, l'Università dei Muratori che reclamano reciprocamente maggiore spazio e maggiore decisionalità (io ho avuto occasione di farlo anche recentemente con una delle tre Famiglie) inviterei tutti ad uno sforzo di chiarificazione e di dibattito interno. Ho invitato a far sì che all'interno della Famiglia si riescano a formalizzare proposte che siano sufficientemente unitarie almeno all'interno di essa, proposte da formalizzare per poter essere discusse come base di partenza. Altrimenti ogni ceraiolo ha una sua idea dei cambiamenti da apporre, ma nessuna di queste idee appare essere convincente dal punto di vista del riferimento almeno quantitativo.

Altri aspetti particolari: la pulizia del monte Ingino.

SIINDACO DI GUBBIO

Credo che il ruolo dell'amministrazione sia quello di affinare, di migliorare il ruolo che è stato svolto fino ad ora. In particolare per il monte Ingino stiamo ora provvedendo alla sistemazione della tracciatura idrogeologica, faremo le cunette, alcuni muriccioli; vedremo d'inserire lungo il percorso dei punti luce. Che ne dice, infine, della tavola bona, di un museo che diventa tra preparati-

mo obbligati a trattare; meccanismi che condurranno alla soluzione del problema, meccanismi magari tutt'oggi impensabili. Per quanto riguarda le personalità per fortuna la città, nel suo insieme, non si risolve nei Ceri, e viceversa, i Ceri non si risolvono nella città. Credo che per la città sappiamo fare promozione a diversi livelli. Il discorso sulle personalità per il pranzo dei Ceri è un discorso complesso, perché i po-

questo è di sicuro il filone su cui incentrare maggiormente la nostra attenzione. Lo stiamo facendo, ma c'è anche da dire che molte persone celebri vivono ugualmente la nostra Festa senza partecipare alla tavola, come la gente comune.

Per finire: come il sindaco, che è un ceraiolo, e di sangiorgio tra parentesi, crede che debba essere la Festa dei Ceri?

... Molto brevemente; sono rimasto ancorato a schemi antichi, quando ci si toglieva la giacca, la si dava alla fanciulla del cuore e si prendeva il Cero, lo ancora adesso prendo il Cero senza scarpe da tennis, con scarpe normalissime, senza un particolare abbigliamento. Spero proprio che possa tornare prima del duemila il detto: «Il Cero sai dove lo prendi e non sai dove lo lasci».

Attualmente viviamo un'ossessione da olimpiadi da primato olimpionici, che ritengo non molto compatibile con la vera anima dei Ceri.

a cura di PINA PIZZICHELLI

CERAIOLE DEL DOMILA

Da quann'ero migna
(tant'alta 'n so' manc'adè)
me giogne bocce
che anni arietro
hon porto i Ceri
le donne per mancanza d'omi.
Curriano, sudèono, 'mpregghèono,
ma i tre Santi acaplono
'n ce fèono chèso.

La Jole de Gisberto
co' la Longarona
tragcinèa quel'altre,
La Peppona cummo
'n toro maremmèno
tirèa, atzeppèa, sbufèa.
Dondolèono i tre Ceri
ma nisciuno ha tocco terra.
Qual Santo li protgéa?

Nè cursa d'acqua sott'i ponti...
'Ste bardasse d'ogge
pine de prutene, vitamine,
sèli minerèli e altre robbe,
nn' hon d'avè 'sta fortuna?
Sarla bello vedèlle sfachinèe
ncu le camice atècche ta la schina
i seni fascèti stretti stretti
e le chicme bruno al vento.

GIUSEPPA MARTINELLI



Sindaco nella seconda muta di Ferranti sotto il cero di S. Giorgio

vi e tutto, per circa una settimana, la sala di un ristorante? Ma a parte questo, la tavola bona non potrebbe costituire un'occasione per invitare anche personaggi importanti nel mondo della cultura e dell'arte?

Per la questione del museo che diviene ristorante è in via di risoluzione, perché sarà il museo che se ne andrà sistemato altrove, anche se in queste cose ci sono meccanismi concomitanti, non ultimo quelli delle normative per la sicurezza che ancora quest'anno ci trovano in regime di autorizzazione transitoria. Ma molto probabilmente sarà la legge stessa a precludere la presenza di centinaia di persone in uno spazio con una sola uscita. Questo è uno degli elementi che nel breve periodo sare-

litici non interverranno fintanto che non saranno osservate le norme della sicurezza. In campo culturale bisogna dire che proprio per motivi di sicurezza l'amministrazione ha limitato, quasi dimezzato il numero dei suoi inviti. Il numero complessivo è diminuito anche perché sono diminuiti i biglietti riservati all'amministrazione. Attualmente il numero di questi biglietti si aggira sui 140 posti. Sembrano molti, ma quando si conclude la lista degli ospiti obbligati resta poco. C'è da dire che non esiste più il meccanismo del deputato che invia il suo autista, perché alla porta viene fatta la selezione. Il biglietto è nominativo e vengono respinti gli estranei. Però, per quanto riguarda ancora gli aspetti della promozione legata alle personalità della cultura,

LA SCULTURA

... Lucente per il bronzo o terragna che sia, resa leggera dai vuoti oppure volutamente compatta, e tutto fondo o a basso rilievo quella di Bocci è sì scultura quasi sempre antropomorfa - anche per il rapporto sen-suale con le forme - ma lo è piuttosto in quanto motivata e generata dall'interrogativi più antichi, che si ripropongono ancora oggi insistentemente sulla situazione dell'uomo...

Vincenzo Perna

Le sue opere si trovano presso collezioni private e pubbliche in Italia e all'estero; tra le collezioni:

Michelangelo Antonioni, Prof. Marcellotti, Mino D'Amato, Bernardette Guissard (Parigi), Ambasciata Indiana; inoltre in varie località: Napoli, Pordenone, Malta, Svizzera, Trieste, Urbino, Gubbio, Perugia, Como.



E' nato a Gubbio nel 1945. Ha frequentato l'Istituto Statale d'Arte di Gubbio e le Accademie di Belle Arti di Perugia e Venezia.

Insegna Educazione Artistica.

Dopo alcuni anni di attività artistica in terra eugubina con produzione di opere destinate sia all'utenza pubblica che privata, si è trasferito in Friuli Venezia Giulia permanendovi circa otto anni e partecipando alla vita culturale di quella regione.

Tornato in Umbria, ha presentato al pubblico eugubino una sintesi panoramica del suo lavoro di scultore in una antologica che riguarda il periodo 1972-1984, un periodo ricco di esperienze e di riflessione circa l'essere e il fare scultura, e anche sul ruolo dell'uomo oggi nella comunità, come confermano le differenti fasi di elaborazione plastica presenti nelle sue opere.

Della sua opera si sono favorevolmente interessati critici e studiosi d'arte, giornalisti, collezionisti.



I CERI (bronzo)

DI NELLO BOCCI

È uno scultore, ma uno scultore come si diceva una volta "di razza", che conosce la materia e sa come plasmarla.

In una prima fase la forma, come nel caso dei primi bozzetti e a parte due teste di tipica tradizione, ha già una sua peculiarità perché lo spazio domina tra gli intrecci e gli incavati sottili, è ricerca di lontananze e di orizzonti attraverso germinazioni metalliche danse di una loro suggestione.

Eppure vuoti che sono più lacerazioni che intervalli, quasi a spezzare armonie sognate e impossibili e con una tecnica logica, potrei dire, che guarda alle asimmetrie come momento drammatico del linguaggio, quasi un oggetto da scopercchiare e da illuminare di luci e di tensioni, fuori da ogni precauzione ideologica.

Da qui lo slancio di quei bronzi, la loro plasticità, come la crudezza delle valenze e dell'essenzialità del modellato che Nello Bocci spiega nelle sue variabili quale atto liberatorio per continuare in una più contenuta definizione dell'immagine che, in alcuni casi, viene espressa in alto rilievo per discutere una lirica seduzione figurativa.

Poi i gessi, le terracotte che vedono in uno svolgimento coerente la maturazione di invenzioni e di fantasie ed in cui uomo, donna, umanità si raccolgono nella loro solitudine, tra la sensualità di un abbraccio, la severità di una meditazione e il respiro lirico di un amplesso.

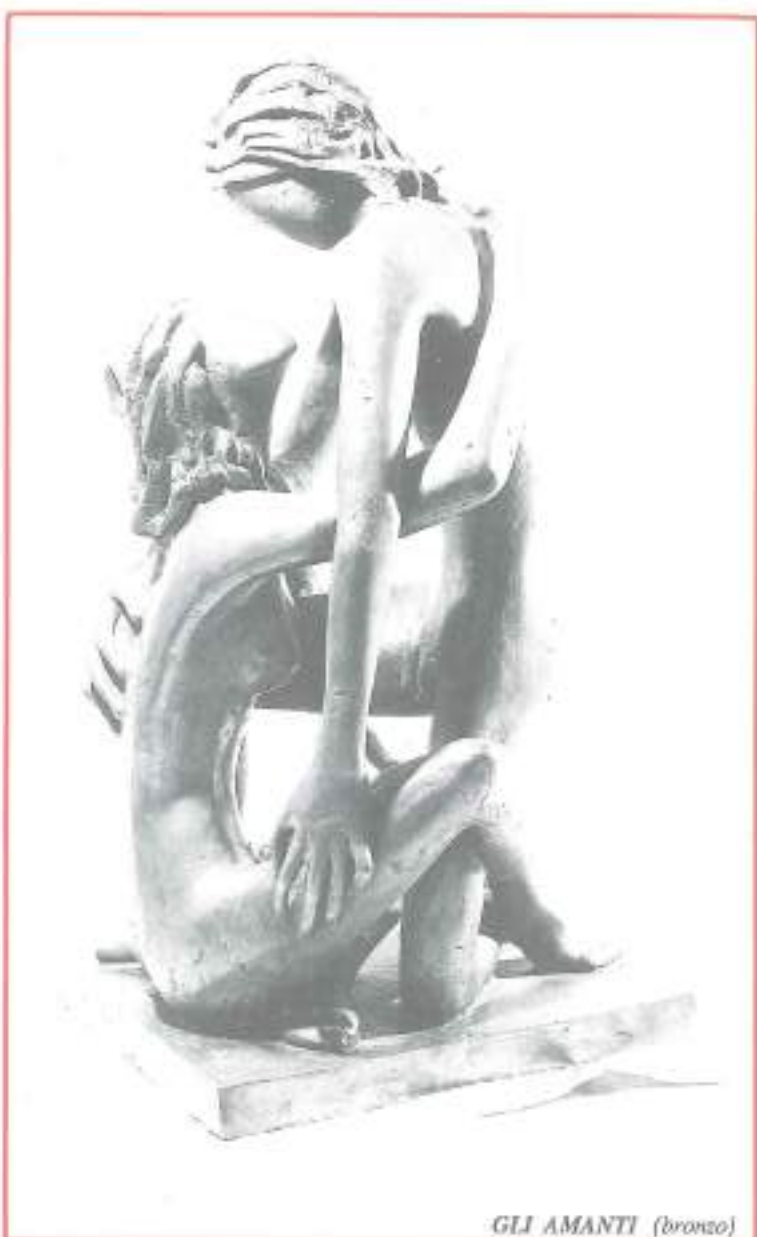
Quindi le ultime esperienze con il bronzo ormai richiamate alla più stretta significazione espressiva quasi fino all'allegoria e dove la struttura non è più funzione estetica in sé, ma presenza formale di un trasferimento culturale.

Qui forse gli esiti dell'operazione artistica cominciate con le metafore della prima maniera quando allora erano spazi e segni di una trama fatta di ellissi e di ombre a connotare la fantasia.

Adesso gli spazi si sono chiusi e la materia è diventata misura di una condizione umana, fatto conclusivo di una realtà intensa, compilazione totale di antiche sensazioni; recupero compatto di suggestioni originali.

Ma sarà davvero la conclusione di un percorso poetico o non la sosta necessaria di una meditazione mai finita.

DUCCIO TRAVAGLIA



GLI AMANTI (bronzo)

FANTAFRICA: LE AVVENTURE DEL SIGNOR "PADELETTO"

raccolte e descritte per i bambini da "Carlinga"

L'ALBERO FERROSO

Il padre di Bruno Padeletti era un veterano della guerra d'Africa. Il 1° bar, nelle fredde serate d'inverno raccontava ai bardassi le sue avventure sulle ambe etiopiche.

"N volta - disse - ero alla guida d'un camion. All'improvviso si fermò il mezzo in pieno deserto. Guardo. Me s'era rotto 'n pistone. Chiappo la cetta, cerco foresta l'albero ferroso. Tolo 'n ramo, 'l torrisco e 'l metto al posto del pistone rotto. E via fino al campo. Me fece j'elogi anche 'l comandante.

L'INCONTRO CON IL LEONE

Sempre in giro col camion fui assalito da un leone. Scappai a tutto gasse, ma il leone me raggiunse e riuscì a infilà gli artigli dentro la cabina. Allora, 'l martello, in un baleno gli ribartel le unghie. Poi ripresi la fuga tra le dune di sabbia.

... E CON IL RINOCERONTE

'N'altra volta nel bel mezzo della savana fui inseguito da un rinoceronte.

Fugge che te fugge, arival stremata ta 'n albero e mem mià dietro. Il rinoceronte però m'avèa visto, lo alora svelto svelto 'n cominciò a smovè la testa da destra a sinistra, da sinistra a destra del l'albero. Così fece anche il rinoceronte, che per la famosa "legge del fil de ferro" je se stropiò 'l collo.

N.B. - "Padeletto" non sapeva che i rinoceronti sono fatti di carne e d'ossa, ma credeva che un gancio di ferro tiene unita la testa al collo. Questo gancio secondo lui era destinato prima o poi a rompersi per usura.

LA BATTAGLIA CO' I J'ABISSINI

'N giorno ce fu 'na battaja che non finia mai, anche co' 'l balanetta! Dopo avelli tonfati bene bene, artanò co' j' altri in caserma.

Dopo un' ora 'n ce la facèo più, sentio che 'l fucile, ch'avèa a tracolla, me pesò, me pesò... 'n ne patèo più. M'argio e..... m'a corgo ch'avèo 'ngamellato n' abissino 'nfilato sul fucile!!

Le grandi mute degli anni 1960-'80

La muta dei "Brotanelli"

Ci risiamo! Il giorno più bello dell'anno è di nuovo imminente, per tutti gli eugubini, sia per i giovani sia per chi, come me, è avanti con gli anni. Ma nonostante questo, l'aria di maggio, del Ceri, mi dà l'illusione di essere ritornato giovane, di ritrovare lo smalto, il vigore che ormai, ahimè, fanno parte solamente dei miei ricordi.

Correndo vicino al Cero, sotto al quale ora c'è mio figlio Carlo, giù per lo "Spidale", su per la "ficara", su per il "murajone", mi dimentico completamente degli acciacchi "della vecchiera" per i quali mi sono lamentato con mia moglie per tutto l'anno.

Certo, lo "Spidale", la "ficara", il murajone", quanti bei ricordi! Quando con la gloriosa muta dei "Brotanelli" eravamo artefici di meravigliose corse, di "ammanicchiamenti" spettacolari ai danni del nostro amato (?) - odiato S. Giorgio.

E poi, se un anno andava un po' meno bene del solito, l'allegria e l'umiltà dei "Brotanelli" riusciva a cancellare quella leggera sensazione di amarezza che in quel momento ci prendeva il cuore.

Un abbraccio, un bicchier di vino, e via verso il Monte per onorare nella maniera migliore il nostro Santo Patrono.

Parlavo di umiltà; ce ne è voluta tanta quando giunse il momento di passare la stanga ai più giovani. Certo, è stata una decisione difficile, ma sia io che gli altri "anziani" della muta l'abbiamo presa con serenità, essendo consapevoli di quanto la nostra Muta va affermandosi da tanto tempo: il Cero è di tutti e chi è veramente "attaccato" ad esso (e non spinto da manie di protagonismo) ha diritto di provare anche lui il peso della stanga.

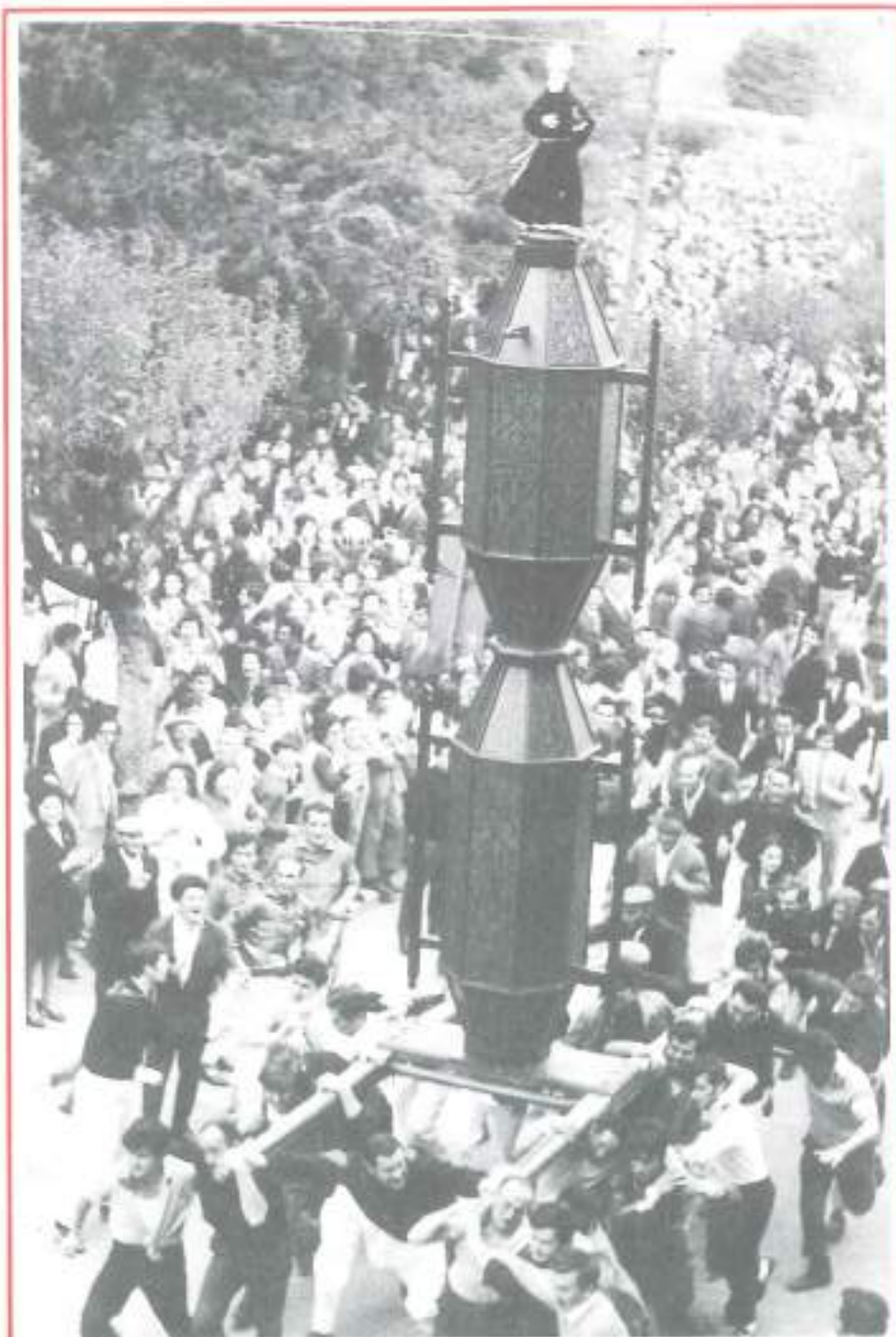
Ora è una gioia indescrivibile vedere le nuove generazioni della nostra Muta, che tanto si eran date da fare, fin in tenera età, all'interno della stessa, correre sotto le stanghe dove anche noi abbiamo sofferito, gioito, esultato.

E' anche la dimostrazione di come una Muta può perpetuare la tradizione cereaiola facendola conoscere al giovane che successivamente verranno inseriti nei ranghi della stessa muta.

I giovani devono sapere che il 15 maggio è un giorno che dura un anno, devono abituarsi a viverlo in quelle stagioni, in quei mesi ancora lontani da tale giorno, magari sostenendo le iniziative che tanti anziani cereaioli avanzano per migliorare ancora di più la nostra magnifica Festa.

A questo punto si rende necessaria una precisazione.

A mio modesto parere, il nostro Cero ha bisogno di gente semplice, seria e che abbia veramente capito che cosa rappresen-



Anno 1968 - Nello Rossetto (Capodieci). Stanga destra: Giulio ("Brotanello") con Baldino Tasso (braccere), Piero Ragni ("Motom"), Sergio ("Brotanello"), Maurizio Cappanelli. Stanga sinistra: Luigi detto "Gigetto" ("Brotanello") con Renato Tasso (braccere), Antonio detto "Nino" (Brotanello), Nazzareno Rogari, Aldo Casoli ("Cerrino"). Foto Pieroni

'L GRADASSO

Mi cugino avéa tempo fa amazzato 'l maiale e 'ndovinate che voléa famme crede': che 'l lardo l'avea staccato a metri cubi, che col sangue ci avéa ariempito 'na damigianetta da trenta litri, che co' le salsicce ci avéa fatto tre giri intorno al paiaro, che i preclutti erono più de 25 chili funo. Allora io j' ho chiesto: "scusa quanto pesáa 'l maiale?". E lui: "110 chilli."

ti lo spirito ceraiole (come lo fu il mai dimenticato Giletto "de Brotanello", opportunamente ricordato dalla Famiglia, quest'anno, in occasione della Festa di S. Antonio) non preoccupandosi più di considerare buon ceraiole chi è solamente dotato fisicamente. Bisogna stare attenti: chi veramente vuole bene ai Ceri, il più delle volte si trova sbarrata la strada da falsi protagonisti, dal mito del ceraiole prestante ed atletico, che forse un po' troppo, in questi ultimi tempi, ha preso piede.

I Ceri devono avere un futuro, perchè, più che una gara podistica, sono un'autentica lezione di storia, di tradizioni, e di un "modus vivendi" che tutto il mondo ci invidia. Continuiamo, quindi, a consegnare ai giovani quello che abbiamo ricevuto dai nostri padri, scavo da impurità che il progresso (il nemico delle tradizioni) e il mutato modo di pensare possono apportare.

Detto questo, mi sento in dovere di fare i migliori auguri perchè questo sia un anno indimenticabile, ai Capodieci del tre Ceri e soprattutto, ovviamente, al nostro GIANNI "DE BARTOLETTO".

ROGARI MARCELLO
"Sorcino"



Anno 1968: Nella Marchi, Sergio Bagagli (Capodieci), Maurizio Casagrande, Antonio e Giulio Bagagli ("Brotanello"), Testi.

Foto Pierotti

PRIMA E.....



1° Aprile 1988 - ore 18: FUILLE, GINO, TORE: "Areggemo da soli 'o cero" (ta Tore però già je pende...)

Foto Gavirati

.....DOPO



15 Maggio 1988 - ore 21: FUILLE: "... so' stracco" GINO: "... so' felice" TORE: "... m'han fatto beato (dopo la seconda capeluccia)."

Foto Barbi



RATFREDDORI PRIMAVERILI



NOSTALGIE E ... PROGRAMMI

Ai primi di maggio di ogni anno, noi Eugubini lontani dalla nostra città natale diventiamo più penserosi e assorti del solito. A chi, come me, vive a Roma, capita ancor prima; agli inizi di marzo in occasione del Convivio di primavera, magistralmente organizzato dai responsabili del Comitato del Maggio Eugubino di questa città, presieduto dall'impareggiabile dott. Igino Filippetti. I motivi dominanti che ci frullano in testa sono i Ceri, i Capodieci, i Capitani, la partecipazione della gente alla prossima corsa. Gli amici di tutti i giorni se ne accorgono e, spesso, ne intuiscono i motivi. Mi capita di sentirmi dire: - Anche quest'anno andrai alla processione su a Gubbio? -

Quale processione? - rispondo. - Quella dei Ceri - Il sangue mi sale immediatamente al cervello e mi viene istintivamente la voglia di replicare in malo modo. Come, c'è ancora chi non sa che la corsa dei Ceri è competizione, agonismo e i ceraioli necessitano di coraggio, di forza, di determinazione, di gioventù e di un pizzico d'incoerenza tipica di quest'età. Per infilarsi e correre sotto la stanga necessita possedere una dose superiore alla media. Dopo aver riflettuto un attimo sull'ignoranza ceraiola dell'occasionale interlocutore, mi calmo. Sa egli che cosa siano in realtà i nostri Ceri? Probabilmente per lui non sono altro che pezzi di cera più o meno grossi che servono per illuminare gli altari e per le luminarie delle processioni. Confondere la nostra Festa con una processione qualsiasi... proprio non riesco a mandarla giù. Sarà che a me questa parola fa ritornare alla memoria la festa del Venerdì Santo ero un ragazzo a Gubbio: una lunga sfilata di verginelle e di figuranti che procedeva al ritmo lento e lugubre della "battistrangola". Le note positive della giornata erano il poter dar fondo ai magri risparmi con l'acquisto di "simentine" e noccioline americane dal Nasone. Lo chiamavano così per il naso a peperone. Aveva mani con dita enormi: quando prendeva i semi di zucca abbrustoliti, sembrava che te ne desse tantissimi, ma il misurino di legno era talmente piccolo che il cartocchetto che ne veniva fuori era deludente. Di colpo dai nostri occhi spariva l'iniziale gioia. Il momento culminante della serata era rappresentato dal "focarone" il la fonte di S. Agostino. Non dimenticherò mai le immagini dei volti del Vescovo e di alcuni Canonici preoccupati perchè qualche "tuttola" potesse intaccare il baldacchino del Cristo morto.

...

Le Autorità Comunali di Gubbio, l'Ente per il Turismo, il Maggio Eugubino, le varie Associazioni con in testa l'Università dei Muratori hanno fatto molto per propa-

gandare e migliorare la Festa dei Ceri, ma non basta, bisogna e si deve fare di più.

Per una città come la nostra dove l'agricoltura è quella che è, condizionata dalla conformazione del terreno e dal clima, dove l'industria è molto limitata, anche a causa delle scarse e antiquate vie di comunicazione, fonte di sicuro reddito deve essere il turismo.

Quest'ultimo potrà essere ulteriormente incrementato proprio da una maggiore divulgazione della Festa dei Ceri che non può essere più un fatto episodico limitato a pochi giorni. Oggi si fa gran chiasso sol-

DEI CERI

a favore dei ceri contro i ceri. Se ne sono scritte di tutti i colori. Sono stati versati fiumi di parole. Elucubrazioni persino filosofeggianti, studi sociologici, etnologici, antropologici. Per cercare di focalizzare l'essenza, la più recondita, quella dalla quale poi si è sprigionata potentissima l'energia vitale che da oltre otto secoli ripropone, più viva che mai, la Festa dei Ceri. In questa sede non ci interessano i come,



tanto dalla prima domenica di maggio, quando vengono prelevati dalla basilica di S. Ubaldo, al giorno del nostro Patrono. Troppo poco. E' sicuramente valido l'apporto degli organi d'informazione di massa, ma la cosa migliore è vendere l'immagine sul posto, nell'ambito della nostra città, tutto l'anno. Il turista che arriva non può avere l'esatta conoscenza e consapevolezza di ciò che la Festa dei Ceri sia in concreto.

Come può, vedendo le tre macchine di legno immobili sui piedistalli di pietra, immaginare come esse si trasformino e si muovano il 15 maggio in un tripudio di gente letteralmente impazzita?

Tutti sanno che ci chiamano i matti, ma pochi ne conoscono il motivo. Per rendere partecipi e consapevoli i turisti s'impone la necessità dell'allestimento di un "MUSEO DEI CERI".

PIERO DELLA MODESTA

e perchè la Festa del 15 maggio sia la Festa più bella del mondo. Nè tanto meno quali siano state le sollecitazioni comportamentali che hanno assicurato, nel corso dei tempi, una linfa energetica tale da permettere una continuità d'intenti fino ai nostri giorni. In questa sede, da ceraioli, semplicemente portatori del cero di S. Giorgio, vogliamo indicare - si badi bene è solo una proposta e come tale suscettibile di modifiche - alcuni spunti per "migliorare" la Festa.

1- dalla prima domenica di maggio sino al 16 bande musicali, organizzate e non, persino meglio se improvvisate, dovrebbero andare in giro per le vie, i vicoli, le piazze della città, portando melodie care alla tradizione ceraiolesca: il mazzolino dei fiori, "putana la mamma", o lume della fede ecc...

2- Nella prima domenica di maggio, non solo i ceri "grandi" dovrebbero essere portati in città, ma anche quelli "mezzani" e quelli

CHE VOL DI' LA TRADIZIONE!

(fotografia tra "Via ch'eccoli" e la vedova scaltra)

"Via ch'eccoli" ispeziona la città e dintorni insieme alla vedova scaltra. Vogliono vedere come stanno le cose in vista del 15 Maggio.

S'anno scendono dal mare Adriatico, da Fano s'infilano lungo la Flaminia, che bellezza! presto arrivano a Gubbio. Manco poi cazzo! Dopo Cantiano s'accorgono subito d'esse arivati in Umbria perché la strada bona finisce, insomma se restrigne, è finita la pacchia de le Marche, tocca aranciasse, e n'è la bona che su la Contessa c'è la galleria! Arivati sudati matti (perchè la Contessa va 'n salita d'estate e va de sotto in inverno, 'l sanno tutti) te vedono 'na luce rossa. Era 'n semaforo ma vatte a pensà! Domandano que rappresenta e se sentono risponde: d'inverno 'n c'è, ma appena arvegono i turisti facendono de novo. E' 'na tradizione anche questa, se consolida cogli anni. Ohè! mica sèmo nelle Marchel Passata la Contessa l'orizzonte s'alarga 'n bel po'; i monti prima erano vicini, parèa che se toccaèno, adesso s'èno scostati 'n sacco. La vedova scaltra domanda 'l perchè ta "Via ch'eccoli" e ariva a sape' che è la cava de la braccia che vole alarga' la galleria de la Contessa. Erno birbi 'ste madonne!

Come fu come non fu arivono a Gubbio: ma 'na volta dentro le mura te vedono i vigili asfaltati, le strade chiuse da per tutto. Dicono tra de loro: emo sbajato città!

Ta la vedova ie viene sete, 'n gne pare 'l vero de ataccasse nta 'na fontanella, ma l'acqua 'n viene, Pazienza, gimo al bar, i prezzi saranno bassi, mica semo ne le Marchel Potesse cadè 'l cero, a momenti ce ripuliscono le sacoccie.

Vedemo 'na freccia gialla che dice: Palazzo Ducale! Ohè, miga se scherza, gimo a vede'.

Azzeppa, azzeppa arivano dacapo, ma sta a senti era chiuso! Lavori in corso! Anche questa è 'na tradizione che dura da cent'anni: a Gubbio semo rispettosi de le tradizioni. E pu' que volete vede? C'erano i duchi marchigiani! Adesso entra a fa' parte de le tradizioni anche la chiesetta de la Vittorina, quella de S. Francesco e l' lupo la tenemo chiusa sennò il lupo ce scappa. E il Teatro Romano: c'è tutto 'n torno 'n prato verde, odoroso; te dirò che si vui 'n po' de siringhe 'n ce bisogno de gi' a cerca' la farmacia de turno.

Insomma la vedova scaltra se scoraggiò tanto che disse: gimo via, arverremo s'inverno quando levano 'l semaforo su la Contessa!

Tirò 'n sospiro profondo, guardò "Via ch'eccoli" e disse: Signore, fatemi vedere cambiate 'ste cose... e poi raccoglietemi pure accanto a quell'anima benedetta!

FERNANDO NUTI

SUI CERI PER I CERI

"piccoli", sempre meglio del "trasporto" con camion.

3- Tutte le vie, almeno quelle dove passano i ceri, devono essere imbandierate dalla prima domenica di maggio con gli arazzi. Ogni finestra un arazzo. Laddove si presentassero necessità particolari, dovrebbero essere l'Università dei Muratori e Scalpellini, o il "Maggio Eugubino" o il Comune a intervenire comprando gli arazzi

visa, almeno con il fazzolettone sulle spalle.

6 - La partenza della Corsa del pomeriggio, come già prospettato da altri, deve avvenire dalla Casa di S. Ubaldo in via Baldassini.

7 - Sarebbe bene che i Capodieci festeggiassero la sera del 15 nelle taverne, che sono le "case" dei ceraioli nel giorno della Corsa, senza ricorrere a cantine, tende e simili luoghi di accoglienza nelle proprie

'na volta

- 'na volta 'l cero era dei ceraioli
- 'na volta le "Famiglie" n'cerano
- 'na volta le taverne n'cerano
- 'na volta la moviola 'ncera
- 'na volta le foto erano 'n piacere
- 'na volta tal capodieci je bastava vino e ciambelotto
- 'na volta per saggià 'l baccalà 'ncera la fila a la cassa
- 'na volta 'nse risolveva tutto coi "boccolotti"
- 'na volta i tamburini svejaono i capodieci a casa
- 'na volta i ceraioli cantàeno e sapèno le canzoni
- 'na volta niscluno rompava si cadèa 'n cero
- 'na volta i turisti facèeno i turisti
- 'na volta i capitani facèono i capitani
- 'na volta i capodieci facèono i capodieci
- 'na volta la sfilata era la sfilata
- 'na volta la festa era la "Festa" e non la "Corsa"
- 'na volta era mejo!

LAURETTA C.

mancanti.

4 - Il 14 maggio, di sera, vanno accese le torce lungo il tragitto della corsa, le llacocce renderanno più suggestiva la città.

5 - Sempre il 14 sera, dopo la chiusura delle taverne, appuntamento in Piazza Grande dove l'Università dei Muratori e Scalpellini provvederà all'investitura delle guardie consolari, scelte tra i vecchi capitani degli anni precedenti, che l'indomani mattina "sorveglieranno", simbolicamente s'intende, le porte cittadine, andando a formare anche il corteo storico.

il numero, i costumi e il modo di tali investiture sarà deciso dagli organi competenti. Tra gli obblighi le guardie consolari dovranno fare acquistare ad un prezzo popolare fazzolettoni rossi, gialli, azzurri e neri a quanti fossero sprovvisti al momento dell'ingresso in città. Siano essi turisti che eugubini. Alla Festa si partecipa con la di-

abitazioni.

8 - Il Comune deve impedire, almeno per i gg. 13-14-15-16- maggio, il funzionamento delle "camozzelle" che nulla hanno a che vedere con la Festa.

9 - Il 16 maggio S. Ubaldo, non deve essere solo il giorno per rivedersi in fotografia, bisogna andare a rendere omaggio al "caro vecchietto", magari tutti insieme al capodieci.

10 - Visto che il 1992 sarà il centenario della canonizzazione di S. Ubaldo, sarebbe l'occasione per riproporre la Festa dei Ceri anche l'11 settembre.

Tali indicazioni sono aperte ad un qualsiasi contributo.

EURO E LUCA GRILLI

DON UMBERTO

VIA CHECCOLI, com'è nel suo spirito, vuole quest'anno ricordare un caro eugubino scomparso: Don UMBERTO BIROCCI, degna figura di sacerdote, amato per la sua umiltà e schiettezza d'animo. E lo fa con tono scherzoso, ma con il massimo rispetto.

Egli nacque in via Dante da Domenico e Valpurga Spogli il 24 luglio 1880. Visse l'adolescenza nella bottega del padre il quale esercitava il mestiere di barbiere, poi seguì la vocazione sacerdotale e divenne ministro di Dio. Per il carattere bonario e la grande disponibilità verso gli altri, negli anni '20 il Presidente dell'Università dei Muratori e Scalpellini lo nominò cappellano della Chiesa S. Francesco della Pace, carica che esercitò con grande zelo per parecchi lustri.

Ancora tutti lo ricordano quando celebrava la messa delle otto e quando sfilava con i ceraioli e i tre Santi per le vie della città. Morì povero ma ricco spiritualmente, il 26 gennaio 1963.

a. barbi

Un prete imponente; a vederlo si pensava al fante del nostro monumento ai Caduti, rivestito dell'abito talare, il suo incedere, fin quasi all'estrema vecchiezza, sembrava quello di un generale in marcia, sia che accompagnasse il corteo dei ceraioli il 15 maggio o la processione del venerdì santo. Perché lui era il Cappellano di professione: dei muratori, dei falegnami, della confraternita di S. Croce e di tante altre cose che, messe insieme, non gli rendevano molto.

Non aveva un carattere facile e tutti po-



Anno 1953 - da sinistra: Galileo Faramelli (alfiere), Giovanni Monacelli detto "Nanno" (I° Capitano), Don Umberto Birocci (Cappellano), Fernando Rogari (Presidente dell'Università dei Muratori e Scalpellini), Sergio Alunno detto "Bomba" (Capodieci di Sanziorgio), Fabio Barbetti (Capodieci di Santubaldo), "Nino" Farneti (Capodieci di Santantonio). Fra le stanghe della barella dei Santi Gligio Minelli (futuro Presidente della Famiglia dei Santubaldari). Foto Gavirati

temmo conoscere i suoi scatti d'ira che parevano tuoni fragorosi; ma erano tempeste fugaci che subito cedevano il posto alla serenità e alla calma. Perché Don Umberto era profondamente buono, generoso, sincero, e per questo è stato uno dei preti più popolari e amati dalla gente eugubina. Come pure dal Clero diocesano che faceva a gara d'invitarlo alle feste e ai relativi conviti; anzi era solito dire: «Quanti pranzi ho perduto per non saper andare in bicicletta!».

Fu umilmente devoto ai superiori, anche se la sua lealtà affatto adulatoria non gli diede una «carriera» notevole. Ma il forte e aperto carattere, è come le Muse che «non danno pane» né orori.

Una sola volta fu tentato di disobbedire alle leggi della Chiesa. Era il primo anno

della riforma liturgica circa l'ora della Risurrezione, portata dalle ore undici del sabato santo alla mezzanotte sulla domenica di Pasqua. Una riforma che sconvolgeva un'antica tradizione e, tra le altre, la suggestiva cerimonia della sua chiesa di S. Croce dove, al suono delle campane, il Cristo-morto dal cataletto si rimetteva sulla Croce. Il feroce Rettore non si rassegnò alla novità: «Suonano o non suonano, io lo rimpicco». Una frase piuttosto acre ed energica ma che sulla sua bocca acquistava un sapore innocente. Come quando aveva difficoltà ad aprire il Tabernacolo e mormorò: «Ma che diavolo c'è?». Intendeva naturalmente nella serratura. Di questi scatti, in chiesa e fuori, ne aveva in continuazione. Ci fu un'altra Messa non proprio iniziata con devozione: era entrato nella sacristia di S. Maria con umore più nero del solito. Lo si capiva da un chilometro distante, e noi tacevamo non senza darci delle occhiate significative e discrete; finché, mentre procedeva verso l'altare, osammo rivolgergli la parola liturgica «Memento» (che vorrebbe dire: - ricordati di noi) a cui avrebbe dovuto rispondere «Deus» (che vorrebbe dire - Iddio si ricordi di voi -). Ma la risposta fu un po' diversa: «Sì, più tardi!».

Eppure noi tutti, clero e popolo, ricordiamo sempre con affettuosa nostalgia questo schietto eugubino e degno sacerdote; e risentiamo i suoi scatti che sembravano scoppi di folgore, cui seguiva il brontolio del tuono ma che poi preparavali sicuro ritorno del sereno.

Dopo un'ora il cielo poteva rabbuiarsi ancora, ma erano nuvole d'estate.

DON ORIGENE

Don Origene Rogari, Eugubino "spirito bizzoso", Gubbio - 1968



Anno 1926: foto "posa" di altri tempi, carica di memorie. In prima fila: "Baldo" Scavizzi (I° Capitano), Don Birocci (Cappellano), Luigi Migliarini (II° Capitano). In seconda fila: Minelli detto "Caporoscio" (già Presidente dell'Università dei Muratori e Scalpellini), Inerio Migliarini, Innocenzo Migliarini ("Picciullo"), Giuseppe Raggi, Alfredo Morelli ("Farmato"), Antonio "de Cadente", Giuseppe Alunno ("Bomba") e altri persone che rendono onore ai Santi

TO BIROCCI

L'AMPOLLINA

Quando celebrava la S. Messa era solito finire l'ampollina del vino. Per un certo tempo gli capitò una ghenga de' sacrestani stronzetti che facevano cade' a goccia a goccia il vino nel calice.

Ma Lui, Don Umberto, col suo vocione l'inceneriva: "butta giù, ché tanto 'n è 'l tuo".

LA PERPETUA

Verso mezzogiorno di un Venerdì Santo Don Birocci si trovava a pregare dinanzi il Cristo Morto nella chiesa di S. Croce. Sull'altra fila dei banchi la perpetua con la corona e il fazzoletto tra le mani. Piangeva e pregava in continuazione; alle due del pomeriggio era ancora lì, in ginocchio e a mani giunte.

Lui, preso improvvisamente dal morso della fame, s'alzò, andò da lei e a bassa voce disse: "oggi ho visto che per piagne ce mettete 'na devozioneeee..... manco fosse 'n parente vostro!".

DUE KM A PIEDI

Spesso gli partiva da S. Croce per celebrare la messa nella Chiesadella Madonna del Prato. Ma la gente era poca, quattro donnette in tutto. 'Sto fatto l'infastidiva. Un giorno non riuscì a controllarsi e sbottò: "arcordatevel o sete de più o sinò 'n vale manco la pena de consuma l'arsolatura!".

LA PROCESSIONE

Negli anni '50 le parrocchie organizzavano parecchie processioni ed era usanza che il parroco disponesse davanti la statua della Madonna o del Santo di turno le giovani, le vergini.

Una volta fu incaricato Don Umberto. Tra la calca della gente, per lo più donne, tuonò: "avanti le verginii!!!". Ma, visto che dopo ripetuti appelli dal gruppo non si faceva avanti nessuna, esclamò: "avanti come sete".

a cura di "Carlinga"

UNA FEDE CHE CONQUISTA



Sant'Antonio ha colpito! Ecco le prove: Panfilo Piero in America del Sud a Casanaj - Provincia di Carupano - nell'Estado Sucre, Venezuela - fece la "sua" corsa dei Ceri. Questo ormai è risaputo; ma vogliamo dare testimonianza della "forza" di Antonio con questa bella foto - MAI PUBBLICATA - di ragazzi "mulati" che corrono col cero di Sant'Antonio. Un solo "bianco" a punta sinistra dietro, tutti gli altri, compreso il Capodieci, sono "orizanti" e pare che ce la mediano tutta. Sant'Antonio colpisce anche al di là degli Oceani...

Giorgio Gini

AFRICA 1935

"TAVOLA BONA" il giorno dei Ceri in Somalia. Davanti ad una capanna con tetto di paglia, prima della Corsa, in agape fraterno, si beve e si canta allegramente con nostalgia della patria lontana. Un grande mazzo di fiori selvatici gialli fu messo tra la "barella" ed il Cero (si vedono dinanzi la finestra). E' un gruppo omerico: Tito Morena, Nazzareno Raggi, Bruno Venturi ed altri eugubini. Hanno tutti il "casco" coloniale in testa, ma, a torso nudo o con la camicia "bona", tutti hanno il "fazzoletto" rosso ceraiolo. La fotografia - che è assolutamente inedita - è su lastra di vetro. Altre foto - sempre su "lastra di vetro" - mostrano la "calata" da un'altura con il Capitano che agita una "scimitarra" al posto della spada. Il Campanone era un pezzo di "rāja" che serviva, gli altri giorni, per...sirena del lavoro del cantiere. Il Cero, con squisita e fantasiosa intelligenza eugubina, era formato da tre "bigonze de ringhe" (quello centrale più piccolo) a perfetta imitazione dei "panottoli" dei Ceri di Gubbio. In cima v'era un Sant'Ubaldo "arimodisto", ma con mantellina gialla svolazzante. Vi erano infisse "manicchie" ben fatte, con mobili "nappini" e finto orpello fruscianti... Questa significativa fotografia, ricca di profondi contenuti culturali e popolari, valga ora come "testimonianza" e ricordo di così grandi ceraioli e così nobili eugubini che sempre, dovunque e comunque furono turgidi esemplari della Città dei Ceri. Li aggiungiamo, con orgoglio fraterno e patrio, quali "modelli ubaldiani" di alto lignaggio ravvivandoli, come meritano per la loro purezza, alla nostra sempre grata memoria...

Giorgio Gini



S. UBALDO E LE PIOGGE

Ricordo che fin dalla prima lettura del saggio di Maurizio Den Ninno *La "corsa dei ceri" a Gubbio. Stato di una ricerca* (Quaderni di Antropologia e Semiotica, 1, 1983), mi appassionai all'ipotesi che consentiva l'individuazione di uno schema soggiacente alla Festa derivato da una rilettura dei testi agiografici su S. Ubaldo. Secondo l'autore, infatti, la vita del patrono eugubino risulta caratterizzata da una trasformazione che vede il Santo divenire da signore dell'acqua a signore del fuoco. Il primo ruolo è negativo per la città di Gubbio, contrariamente al secondo, assai favorevole: gli eugubini iniziano ad amare il loro vescovo proprio quando egli - rifiutando di ricevere l'acqua nella sua vigna (l'ite col capomastro) - interrompe il legame con tale elemento, inaugurando un periodo di concordia sociale e di abbondanza dei beni che presuppone la piena asserzione del fuoco.

Rimando alla minuziosa analisi di Maurizio Del Ninno per l'esame dagli indizi agiografici, assai numerosi, che sostengono adeguatamente questa inconsueta ipotesi; ma anche per l'individuazione esatta dello schema soggiacente alla festa dei ceri nella sua odierna articolazione spaziale. In questa sede mi preme soltanto di proporre, in considerazione di alcune caratteristiche climatologiche del nostro territorio, un inedito nesso tra la proposizione "acqua: rovina della città; fuoco: rifiorire della città" e le due principali feste in onore di S. Ubaldo nel corso dell'anno liturgico eugubino.

Come tutti sanno, la festa di S. Ubaldo viene celebrata nel calendario romano il 16 di maggio, giorno del "natale" del Santo (cioè della sua morte, in quanto nascita alla gloria eterna). Un'altra data importante è quella dell'11 settembre, giorno in cui ricorre l'anniversario della traslazione delle sacre spoglie del vescovo eugubino. Questi appuntamenti coincidono con due momenti molto particolari a livello di clima locale: il passaggio dalla cattiva alla buona stagione e, viceversa, quello dalla buona alla cattiva.

Il primo è adeguatamente evidenziabile tramite l'odierno andamento del numero medio mensile dei giorni piovosi (v. diagr. 1): maggio è l'ultimo dei mesi ricchi di precipitazioni; dopo di esso si assiste a una vera e propria caduta dei valori verso il minimo estivo di luglio. Si può addirittura specificare che la quasi totalità delle piogge di questo mese cade proprio nelle due settimane precedenti al giorno di S. Ubaldo (v. a questo riguardo: Min. Lav. Pubbl., *Precipitazioni massime con durata da uno a cinque giorni consecutivi*, Pubblicaz. n° 25 del Servizio Idrografico, fasc.

1, Roma 1955, p. 64).

Il secondo momento risulta invece oltremodo chiaro esaminando il diagramma relativo all'attuale densità media mensile delle precipitazioni (diagr. 2). Settembre rappresenta infatti per Gubbio il picco di più alta densità annuale, immediatamente seguente al periodo di bassa densità. Anche in questo caso si possono fare delle precisazioni: le piogge settembrine non hanno da noi un andamento omogeneo ma risultano concentrate nelle ultime due decadi del mese; prima dell'11 settembre si ha una quantità di precipitazioni pari a 1/5 - 1/7 del totale (cfr. Min. Lav. pubbl., op.cit.).

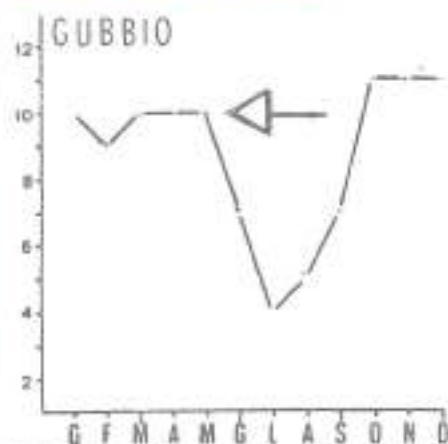
Sempre per quanto riguarda l'andamento delle piogge, va infine ricordato che dopo maggio i valori delle precipitazioni si abbassano rapidamente rispetto alla media annuale, alla quale si ritorna solamente nel mese di settembre (diagr.3).

Insomma, è come se S. Ubaldo sia stato simbolicamente posto dagli eugubini a difesa della città e del suo territorio nei due momenti più critici dell'anno (soprattutto per una civiltà essenzialmente agricola come quella eugubina dei secoli trascorsi), e cioè quando si andava verso un rifiorire della vita (periodo del fuoco) e quando, viceversa, ci si approssimava al lungo "riposo" invernale (periodo dell'acqua). Due feste, quella del "natale" e della traslazione, che sembrano quindi assumere un evidente valore propizietorio in un quadro di riferimento basato sul ripetersi ciclico del tempo, secondo una concezione tipicamente medioevale.

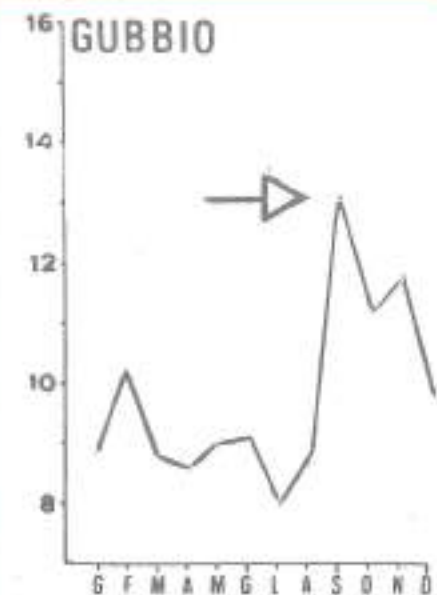
Certo, per dare definitiva credibilità a quanto detto, bisognerebbe innanzitutto rintracciare numerosi documenti in sintonia con l'ipotesi avanzata; e poi dimostrare sia che i dati climatologici di oggi valgano sostanzialmente anche per i secoli trascorsi, sia che la gente, nel passato, abbia avuto una chiara percezione dei cambiamenti meteorologici evidenziati. Tutte verifiche impossibili in un breve scritto come questo, le quali non possono prescindere da competenze specifiche che io non ho. Lascio pertanto agli specialisti, qualora ritengano interessante lo spunto qui offerto, il compito di verificare ed eventualmente perfezionare un'ipotesi per ora approssimativa e rudimentale.

DETTO EUGUBINO

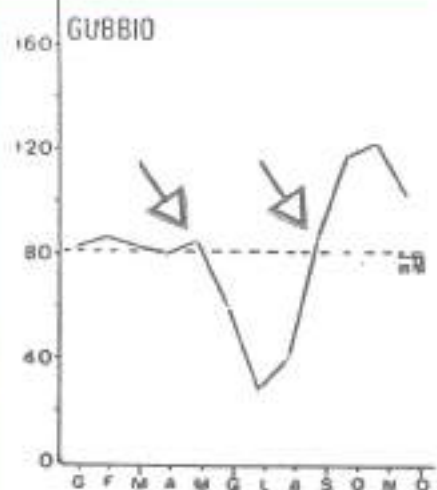
Basta che 'n famo la fine
del gatto de MINELLI.



DIAGR. 1: Andamento del numero medio mensile dei giorni piovosi. In ascisse sono riportati i mesi, in ordinate i numeri dei giorni piovosi.



DIAGR. 2: Densità media mensile delle precipitazioni. In ascisse sono riportati i mesi, in ordinate il rapporto tra la media delle precipitazioni e il numero medio dei giorni piovosi cui esse sono riferite.



DIAGR. 3: Andamento medio mensile delle precipitazioni. In ascisse sono riportati i mesi, in ordinate le precipitazioni in mm.

L PICCIONE E 'L CAMPANONE

L "Piccione", "babo" dei campanari e valente operaio, ta i contadini je vole bene, ma 'n se pole dimenticà quando staccà dal lavoro mezz'ora prima, per gi' a sonà 'l campanone. Je dicéano: "Se smetessi prima per vangà, vendennà, o per guernaà le bestie te saremmo 'ntel core ma per gi' a sonà - ce spieghi - ma que ce guadammì?"

IL PENSIERO DELL' "ORIUNDO"

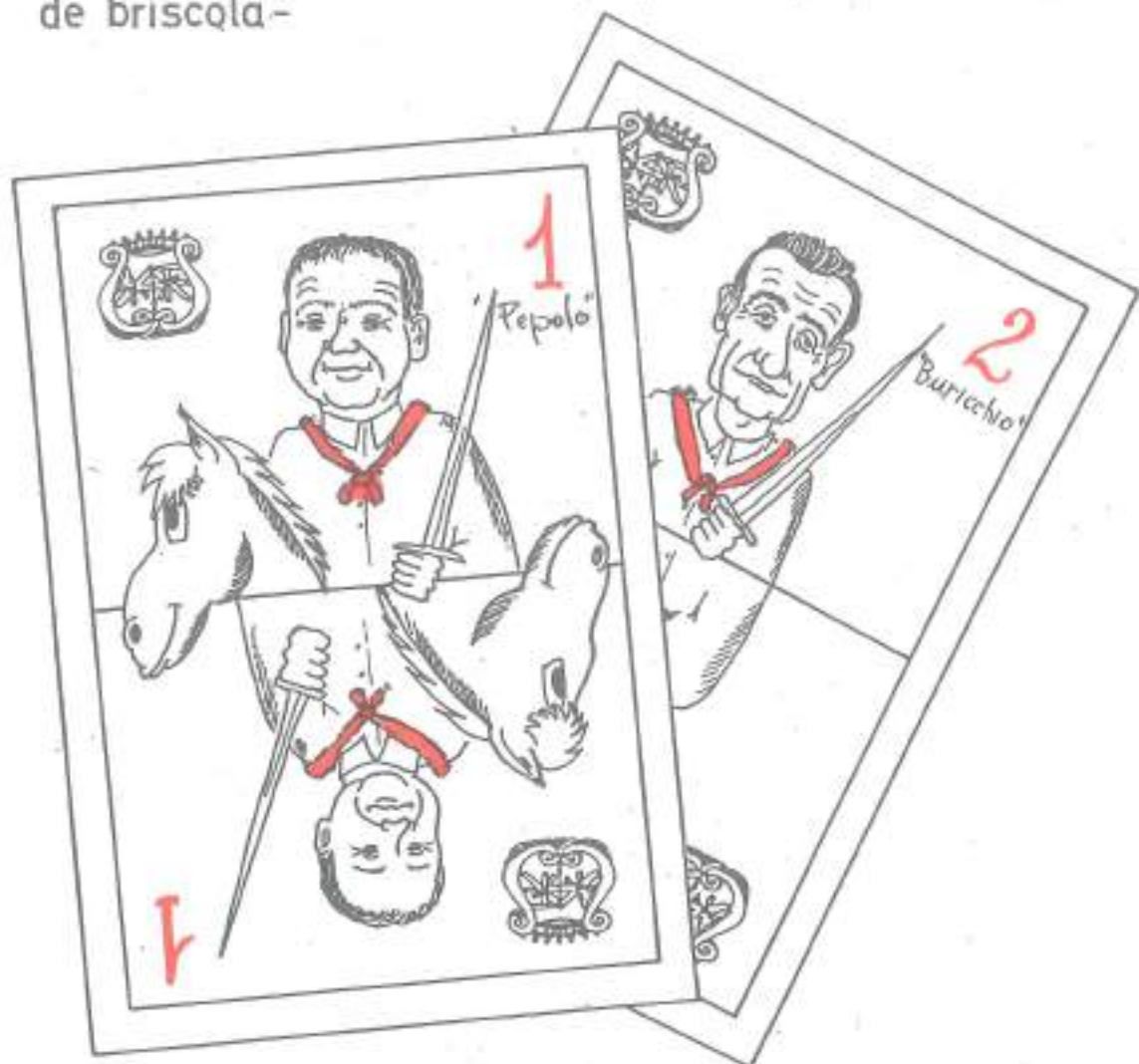
A un prete alto, distinto sempre frettoloso, arrivato a Gubbio anni orsono, fu chiesto che ne pensava del suono del Campanone. Rispose: "non c'è male, ma sarebbe meglio elettrificarlo".

SOLUZIONE DEL CRUCIVERBA

ORIZZONTALI
 1. (10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000)



BRISCOLONE TRA MURATORI E «RESTO DEL MONDO»
 tai Muratori jeno venuti il (capitano a) cavallo e 'l du'
 de briscola-



GIULIANO RUFFI '89

Umberto Ajò

GALASSIE E COMETE PER SOLEDAD



Luigi Pellegrini



Editore - Cosenza

DIVERSA

Con una punta d'ironia
ha scalfito il vento il tuo corpo:
giacevi al sole, socchiuso fiore protetto dalla paura di sbocciare, ma
la vita ti urgeva negli occhi e ti premeva intorno l'aria di luglio.
Il prato dondolava monotono
al frinire delle cicale;
ti ossessionava il petto una farfalla
rossa, timida e audace.
Tiubanti i papaveri
giocavano con l'azzurro
e tu eri distesa
con le pupille ubriache
d'esplose gore al tramonto.
Allora ti rannicchiasti
nella malinconia del crepuscolo
e dicesti d'aver pianto, una volta,
di vergogna, come una bambina.
T'aveva alzato la veste di mimosa
un vento peregrino, complice
ai fischi dei ragazzetti del cortile
che giocavano con una palla di pezza.
Oggi un po' sei diversa.
Il vento s'è scaltrito
sulle anche gemmose
e modella il fiorente
corpo tuo diciottenne;
ma tu non te ne curi,
anzi, lo lasci fare
insieme al labbro suadente
che dice passione di te.
Quando la brezza svela
la prima stella, e la sera
ai sogni ci sveglia, tu
temi il braccio che avvinghia,
ma ami teneramente ogni carezza
della parola calda
che ti lusinga.

da "GALASSIE E COMETE PER SOLEDAD"

Una seconda raccolta antologica delle poesie di Umberto Ajò

PROMENADE DI UN CLOWN

È in corso di stampa, CARUCCI editore di Roma, la seconda antologica del poeta eugubino UMBERTO AJÒ, dal titolo PROMENADE DI UN CLOWN.

Umberto è un caro e sincero amico che stimo per la sua grande intelligenza, sensibilità, e in particolare per la sua forza d'animo, che lo sorregge nella sua difficile esistenza. Dal dolore sono scaturite le più belle pagine di versi, anche se non mancano altre in cui egli rivive dolci e fuggitivi ricordi.

Non sta a me giudicare la sua poesia, per la mia inadeguatezza, ma voglio riportare il giudizio del grande critico Walter Mauro: "Nella poesia di Umberto Ajò, il linguaggio riesce a stremarsi al massimo, in una sintesi moderna che sfiora l'immagine e consegna all'uomo intatto il suo calvario di dolore. Tale caratteristica è continuamente presente anche laddove potrebbe apparir compressa entro più difformi e comuni motivi di ispirazione.

Una poesia perciò che va a situarsi in modo ben preciso e sicuro nel complesso riquadro della lirica contemporanea".

Umberto non è stato troppo compreso dagli eugubini (*nemo propheta in patria*) ma è grande poeta, il più grande che abbia avuto Gubbio in tutta la sua storia millenaria.

Per i giovani ho scelto una gran bella poesia.

Adolfo Barbi

Mons. ENNIO ANTONELLI vescovo di gubbio

(5 sett. 1982 - 6 nov. 1988)

Le Famiglie ceraiole e l'Università dei Muratori rivolgono un pensiero di ringraziamento a Mons. Ennio Antonelli, degno successore di S. Ubaldo, per aver svolto con elevato spirito la sua missione pastorale in Gubbio e nella Diocesi. Lo ringraziano, a nome dei ceraiole, per la sua disponibilità nelle celebrazioni delle feste di S. Ubaldo, S. Giorgio, S. Antonio e nel giorno della Festa dei Ceri, e per la sua grande affabilità.

Nel giorno del suo arrivo a Gubbio (5 sett. 1982) a Piazza Grande, inondata da un sole caldissimo, ricordiamo ancora queste significative parole:

"A Gubbio, forse più che altrove si compenetrano società civile e comunità religiosa, storia e tradizione cristiana. Non per niente, la Festa dei Ceri è, insieme, festa popolare e festa religiosa e tutti gli Eugubini, ovunque si trovino, rimangono tenacemente attaccati alla loro Città e al loro Patrono S. Ubaldo associandoli in un unico e indissolubile amore".

In ricordo della sua presenza in mezzo a noi, abbiamo pensato di pubblicare l'immagine che precede la travolgente "Calata dei Neri" 1988.



Anno 1988 - Mons. Ennio Antonelli benedice i ceraiole in articolo mortis prima della "Calata dei Neri".

NON SI E' SAPUTO PIU' NULLA

Dopo 365 giorni mi ritrovo, per gentile invito dell'amico "Carlinga", a scrivere per VIA CH'ECCOLI alcune riflessioni sulla Festa del Ceri.

Ho detto Festa, anche se essa si è trasformata in Corsa negli ultimi anni, nella esasperazione dei tempi e dei distacchi, al limite del ridicolo.

Ci sono coraioli che il 16 maggio passano la giornata nel conteggio delle piastrelle di porfido in Corso Garibaldi, per meglio calcolare le distanze, oppure acquistano interminabili sequenze di foto al solo scopo di esibirle ad amici e conoscenti.

Ma torniamo alla Festa popolare. In un dibattito molto animato di due anni fa, prolungatosi fino a tarda notte, si è molto discusso sulla necessità di adeguare il percorso; si era giunti alla conclusione che bisognava cambiare qualcosa. Anzi, dirò di più, le persone intervenute alla trasmissione di TELE RADIO GUBBIO avevano manifestato la propria disponibilità: i Presidenti delle "Famiglie" coraioli, il Presidente dell'Università dei Muratori, dietro la mia richiesta di conoscere le loro idee in proposito, hanno risposto che l'adeguamento doveva avvenire.

Da allora non si è saputo più nulla, nonostante che le parti si erano date appuntamento da lì a qualche mese per trovare un accordo.

Rischio di essere ripetitivo, ma lo spostamento, alla fine degli anni trenta, dell'"alzata" dei Ceri da via di Fonte Avellana a piazza della Signoria, rappresentò un cambiamento positivo e sostanziale.

Non capisco perchè debbano esserci obiezioni per arretrare l'"alzatella" o fare il giro del giardino.

Se i nostri predecessori, per le loro giuste esigenze, hanno modificato la festa, non capisco perchè ora non si possa fare altrettanto.

Personalmente sono favorevole ai cambiamenti sensati e adeguati alle giuste necessità, che attualmente sono quelle di un allungamento del percorso. Soltanto così tutti avranno la possibilità di andare sotto la stanga, e una volta per tutte finirà la distinzione fra coraioli di serie A e coraioli di serie B.

PIPPA PANFILI

MACHI'

Giuseppe Panucini nacque a Cantiano il 4/12/1909. E' stato un bravo artigiano esercitando il mestiere di calzolaio. Fu Capodiacci nel 1932, 1933, 1937, 1938, 1939, 1946 e 1947. Un astro nel cielo az-zurro, punto di riferimento per i Sangior-giari. E' scomparso con il compianto di tutti il 17/10/88.

'N CE FAMO RIDE

«Cocchi 'n ce famo ride' dalla gente» - diceva mia nonna Marsilia ogni volta che c'era la possibilità di cadere nel ridicolo o dava ad altri la possibilità di ridere alle nostre spalle. Ebbene anche a me viene voglia di dire: «'n ce famo ride», quando sento alcuni eugubini che si credono autentici perchè tradizionalisti, ma in realtà retrogradi, parlare così: «Emo fatto sempre così e sempre così s'ha da fa». Forse costoro volutamente ignorano che la Festa del Ceri, dalla sua nebulosa origine ai giorni nostri, ha subito tante trasformazioni, come hanno già raccontato nelle passate edizioni, sulle pagine di questo giornale, autorevoli firme, con abbondante documentazione e dovizia di particolari. Anche

mento. Sì, diciamo la verità, la nostra città è diventata troppo stretta. Di ciò se n'è accorto anche un noto professionista eugubino, tradizionalista ad oltranza, quando ha detto in occasione di un quindici maggio nuvoloso: «Sta per piovere, meno male! Almeno non vengono i forestieri a romperci i c... e la Festa ce la godremo tutta per noi».

Ora, non potendo allargare le vie e le piazze, dobbiamo modificare e allungare il percorso. Questa soluzione s'impone, oltre che per il contenimento degli spettatori, per dare la possibilità a tutti i coraioli di cimentarsi secondo le loro forze e capacità, e per dare maggiore spettacolarità alla corsa. Mi spiego meglio. Guardando le fo-



Xlografia di Cesare Ragni - 1978.

oggi s'impone l'obbligo di cambiare qualcosa per rendere questa Festa più viva e palpitante nel cuore dei cittadini di Gubbio e sempre più attuale e "vendibile" agli occhi del mondo che ci guarda con crescente ammirazione. Dobbiamo cambiare, pur mantenendoci nel rispetto delle usanze e tradizioni. Ora la festa non appartiene più soltanto agli abitanti della nostra città e a quelli delle zone immediatamente limitrofe. Essa ha coinvolto e appassionato non solo gli abitanti del contado e dei paesi vicini, ma anche quelli delle città più lontane.

Le strade e le piazze di Gubbio designate per il passaggio dei Ceri non sono più in grado di contenere folle sempre più numerose, che accorrono perchè pervase dal nostro stesso sacro e focoso senti-

tografie delle passate edizioni, ci accorgiamo che la partecipazione degli spettatori è in continuo e costante aumento. Allungando il percorso, gli stessi saranno meno accalcati e non intralceranno i coraioli nei cambi delle "mute". D'altra parte, finita o sopita la vecchia diatriba tra "bude-lari" e "contadini", tutti i giovani vogliono prendere il cero. Il loro numero aumenta e per molti non c'è spazio. Allora che cosa aspettiamo per dare ragione al "Pacio"?

Facciamo queste benedette "birate" intorno al giardino! Io, inoltre, propongo addirittura di allungare la prima tappa: voltare all'altezza della STANDA per Via Mazzini, arrivare a piazza S. Pietro e ritornare per via Reposati fino al Ferranti.

PIERO DELLA MODESTA



RIFLESSIONI SUI CERI

Nella secolare Festa dei Ceri, sono cambiati con lo scorrere del tempo luoghi, aspetti, costumi che hanno reso la Festa sempre uguale nell'idea che la muove, ma sempre diversa, legata com'è alle vicende storiche e agli usi degli uomini. Senza andare tanto indietro, bastano infatti una trentina di anni o anche meno, si notano differenze che colpiscono chi come me è una appassionata ceraiola e un'attenta osservatrice. Ad esempio quando negli anni '60-'70 correvo dietro al cero, sotto c'erano i nostri padri: al cambio di muta tutti i ceraiooli esausti ma felici, in mezzo agli spiritoni della calca che sopraggiungeva continuavano insieme a guardare "come andava", "se pendeva", "se rimaneva indietro o avanti" fino a che un angolo, una curva, un insieme di pini escludeva il santo alla loro vista; poi i commenti, gli abbracci, le "beute".



In questi anni '80 qualche cosa è cambiato: sotto il cero corrono i nostri figli, forse corrono di più e io corro un po' meno, ma li vedo quando escono dalla stanga. Non tutti, ma molti la prima cosa che fanno, "girano le spalle al cero" e guardano la folla che arriva, alzano le braccia in alto con i pugni chiusi in segno di vittoria come un cannoniere che ha segnato o un atleta che ha vinto i 100 mt. alle Olimpiadi, esultano singolarmente perchè hanno portato bene il cero, non sono caduti, hanno corso forte e veloce. Il loro compito è finito! Nel loro pezzo è andato tutto bene, non c'è bisogno d'altro! Se il cero cade dieci metri dopo quasi non imperta, la colpa non è loro, il processo si farà ad altri.

LAURETTA CAPPANNELLI

sotto la stanga

scenette tragicomiche

CH'E' E' SUCCESSO?

Quando è caduto il cero di santantonio il la seconda cappelluccia, tra i santantoniani è successa una mezza baruffa, più che altro verbale. Quelli che si trovavano sotto al momento della caduta esclamavano: "noialtri 'nc' entrammo niente... e poi ch'è successo?". Allora Gigi Filippini tutto incazzato: "Come, ch'è successo..., per artirrallo su per poco ce voléa 'l trattore, e per fortuna 'sti du' pini, sinnò toccàa arcomincià la corsa da la porta!!

IL VIA CH'ECCOLI A NATALE

Avevamo pensato di fare un numero straordinario di VIA CH'ECCOLI a Natale. Molti gli apprezzamenti... uno ci ha detto: "so' d'accordo anch'io, ma almeno cambiamole 'l titolo. 'N è meio chiamallo VIA CH'ECCOLO?".

UNA DISTRAZIONE

Era in svolgimento il torneo delle Fontanelle e "Bob" Merli presentava la lista dei giocatori all'arbitro Elvio Passeri. Gli diceva: "dunque, il numero 7 è il 1° capitano e l'11 il 2° capitano".

Elvio l'ha guardato un istante, poi gli ha detto: "o vecchio, stasera giocamo al pallone, miga gimo al cero!!".

TITO SPOSO

Tito, carissimo amico e sfegatato santubaldaro, s'è sposato il 9 ottobre '88. La vigilia delle nozze Don Giuliano ha voluto definire con i futuri sposi le ultime formalità per la messa. Vedendo però il neo sposo poco ferrato gli ha detto: "Tito, 'ste cose le dovresti sapè', anche se 'n hai fatto il corso (matrimoniale)".

"Ma come, Don Giuliano, 'n me conosci? lo 'l corso l'ho fatto 7 anni!!".

L'INGEGNERE 'L SA

Risolto il dubbio di tanti ceraiooli. Santantonio pesa di più di sanglorgio. 'Nce credete? Chiedetelo ta Franceschetti (l'ingegnere).

Lu' l'ha presi tutti e due... e sangiorgio n'gne caduto!.

A PROPOSITO DI CADUTE

L'anno scorso per i "mezzani il cero di sangiorgio dopo le birate della sera era caduto e s'era rotto tutto. A metà buchetto anche il santo a terra.

Un santantoniano nel vede' l cavallo senza sangiorgio s'era messo a «pija pel culo» ta 'n gruppetto di sangiorgiari.

Un frego di spirito s'avvicina al santantoniano e je fa: "cocco, 'nte mai successo quando vi à cavallo de scende ogni tanto perchè te si straccato?".

DICEA UNO

Dicèa uno: "I cero ogn'uno ha da piallo o dua sta de casa, o dua lavora".
"Ce mancherà altro - je rispose l'altro - cossi tutti quelli de la campagna vorranno gi' a lavora' o sul comune o giù l'Uslè".

WILLY E I SANTANTONIANI

Willy il peruviano vive da diversi anni a Gubbio. Partecipa alla vita cittadina e si sente ormai eugubino. E' diventato anche santantoniano. L'anno scorso voleva fare il braccere in via XX Settembre, ma quando stava per entrare è stato colpito da un pungno.

Raccontando il fatto Willy ha esclamato: "lo ta santantonio ie voio bene, ma 'n credèo che i santantoniani 'n me volessero".

sotto la stanga

di "Carlinga" e "Caramellone"

COME SO' 'NUTO GIU'?

Due anni fa dopo la corsa coi tassi alcolici ad alto livello, li la taverna me s'avvicina uno, tutto raggliante. Al quarto o quinto abbraccio me fa: «vecchio! come so 'nuto giù? 'N so' 'nuto bene? Risposta: "si, bene 'n bel po'". 'N sapéu chi era e que pezzo avèa fatto, ma je volei di de no?».

LA TAMPONATA

Una signora di Gubbio in un supermercato di Roma viene "tamponata" da un bambino con la carriola-giocattolo. Lei tutta risentita: «MA ME SI DI' DU VI' CO 'STA BARELLA?»

«Signoo', ma lei è americana?»

I CERI PICCOLI

Sul monte una signora cercava d'organizzare una muta per il proprio figlio. Al primo "trego" di Sant' Antonio che passava gli ha chiesto aiuto: "daje i Ceri ariveno, trua 'n fio. "Signora è troppo tardi, dovevate pensacce prima", gli rispose il ragazzino. E lei: "Daje trualo". "Signora, se proprio ve servia, 'n potevate fanne 'n altro?"

ANNI '50.

L'indimenticabile Pio Farneti (l padre del Pacio per chi 'n lo sapesse) e "Scelba" (al secolo Alfio Cappannelli) partirono "per fa' ij omi pel cero de santantogno";

Arrivarono ad una casa colonica dopo una lunga camminata tra campi di grano e sodi; j avèano detto che laggiù potèano trua'. Il contadino circondato da quattro figli, tutti ancora in tenera età, li fece accomodare; chiamò ad alta voce la moglie che arrivò subito col boccione di vino delle grandi occasioni.

Parlarono prima della campagna e d'altro, alla fine del cero. Il contadino all'inizio non si sbilanciò, poi s'aprì: "se dovessi pià 'n cero, me piacerebbe Santo Baldo". Il discorso continuò ancora un'oretta, poi Pio s'alzò; era riuscito nell'intento solo a metà.

Usciti di casa, dopo scuse e ringraziamenti, Pio si sentì ugualmente soddisfatto per l'opera compiuta. "Scelba" invece avèa 'n diavolo per capello; se l' sarla magnato vivo.

Ma..., per il grande rispetto che je portava, 'ngne disse niente.

IL DIRETTIVO SANTANTONIARO

Durante lo spoglio delle schede per il rinnovo del Consiglio Direttivo della Famiglia dei Santantoniari 1989-'90 c'era una grande suspense. Un folto gruppo di ceraioi era intorno ai tavoli per seguire l'operazione di spoglio. Ad un certo punto il presidente del seggio legge ad alta voce la seguente scritta riportata su di una scheda: "A VO' LA FAMIJA, TA ME 'L CERO". Scoppiò una fragorosa risata, con l'approvazione mentale di qualche presente.

AI DISAMORATI

S'anno '15 'nn argite a pescà o al mare o 'n montagna o a parenti o fori de Gubbio o chiusi 'nte 'n casa.

Arpensatece bene!

Correte, cantate, venite coi ceraioi. La "Festa" sarà o tornerà vostra!



STUPIDARIO SUI CERI

Riporto integralmente il discorso che tempo fa mi è capitato di sentire all'interno della basilica di S. Ubaldo. Un guida turistica (senz'altro non di Gubbio) ha spiegato ad un folto gruppo di visitatori la strana affascinante Festa dei Ceri.

La festa inizia di buon mattino: alle 9 infatti i CAPI DELLA FESTA vengono svegliati dai BANDITORI (i tamburini?). Dopo l'alzata in Piazza Grande, nel pomeriggio inizia la corsa, forseinata; i Ceri non possono superarsi PERCHE' LE STRADE SONO TROPPO STRETTE. Ma tutto avviene in un clima di lealtà, e nessun al termine si sottopone all'ANTIDOPING (questo lo dice ridendo, bontà sua!).

Uno dei momenti più significativi, è comunque l'alzata, durante la quale, APPENA 3 BROCCHE TOCCANO TERRA, 3 SANTI VENGONO FISSATI SULLA SOMMITA' DEI CERI CHE RAGGIUNGONO LA POSIZIONE VERTICALE (potenza della celerità).

Questo - conclude indicando il CERO DI SANT'UBALDO - è IL PIU' BELLO, SANGIORGIO, lo si riconosce DALLA FORMA QUADRATA!!!.

COMMENTO: è vero che i turisti con la loro ignoranza bevono tutto, anche la 'riaca' ma non sarebbe il caso che l'Azienda di Turismo invii almeno alle Agenzie turistiche dell'Umbria un sunto della Festa dei Ceri?

ANTONIO GIORGI

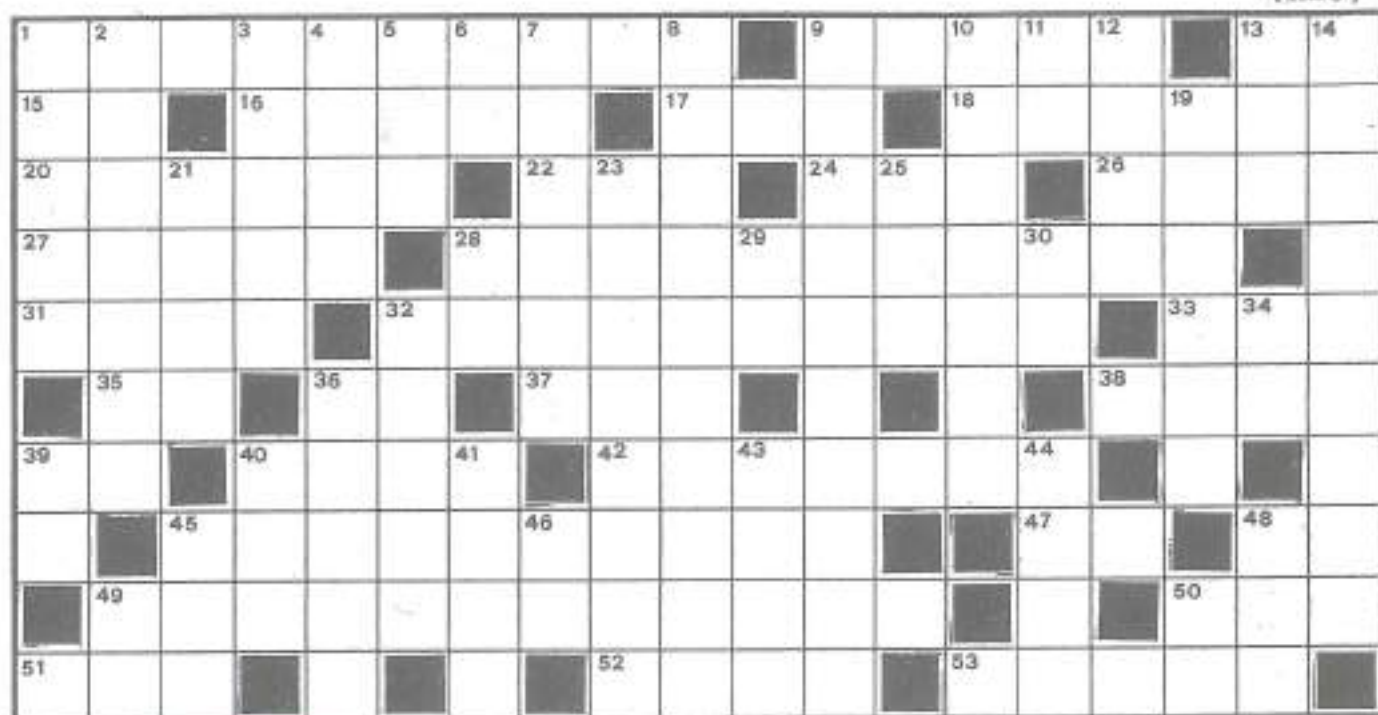
Ceraioi,
se la stanga voi portà
a la famija 'l tickete
te farimo pagà

FRASE TIPICA

di quelli che vengono scar-
tati in sede di riunioni-mute:
"Perchè ta me co ma
manca?".

CRUCIVERBA DEL CERAIOLO

(REC)



ORIZZONTALI

1. Lo diventano tutte le taverne di S. Antonio.
9. Luogo d'incontro per periferici.
13. Sigla degli eroi del Cap. Milli. 15.
15. Otto a metà.
16. Sovverte li danno sbalati all'Ufficio Informazioni.
17. Ex anarchico.
18. Quaspesti.....?
20. Hobbies per grezzofili.
22. Ente San Martino (sigla).
24. La fine dell'inferno.
26. Vi si lavorava poco, vi si cadeva molto.
27. Famoso Lele, primo Santantoniano a ingaggiare un ceraiolo straniero.
28. Se ne prendono molte alle riunioni.
31. Vecchio nome di sugubina.
32. Trofeo da sfoggiare il 16 Maggio.
33. Lo usano molti ceraioli per apparire più belli in fotografia.
35. Prime di loco.
36. Iniziali di Bedini.
37. L'inizio dell'epistola.
38. E' fatto di 365 riunioni.
39. Iniziali di Orsini.
40. Fece ribaltare il cero di S. Antonio.

42. Manca quando cade il cero.
45. Atavico lettore del bando dalla Chiesa dei Manari.
47. Iniziali di Bocci.
48. Sorniglia a Cozzari.
49. Fedelissimo sugubino, torna sempre per i Ceri.
50. Famoso giornalista, a cui si preferisce una gallina tra 10 anni.
51. Si fa per il Cero.
52. Moglie del dio dei venti e del dio dei versi.
53. C'è nel cero.

VERTICALI

1. Pullulano in Piazza 40 Manari.
2. Pomata che serve al Mucco.
3. Gloriosa manicchia santantoniana.
4. Lo danno spesso i Santobaldari ai Sangiorgiani.
5. Preferisce il Palio di Siena alla Festa dei Ceri.
6. Iniziali del Maresciallo Ranalli.
7. E' cambiato a Gubbio negli ultimi trenta anni.
8. Participo passato del verbo immaginare pronunciato da un ceraiolo dell'hinterland.
9. Lo dice il dr. Panarelli a chi si presenta

- nel suo laboratorio.
10. Fregnani, cacasotto.
11. Iniziali di Albo.
12. Comportarsi, far.
13. Luogo di ristoro dei ceraioli sul monte.
14. Poliedrico ceraiolo sangiorgiano.
19. Machè, noto ceraiolo santantoniano.
21. Si sente quando cade un cero.
23. Credevano di averle fatte a S. Martino.
25. Aiuto ceraiolo santobaldaro.
28. "Il fio de mi padre che non è né mi fratello né mi sorella".
29. Iniziale del musicista Rossi.
30. Iniziali dello scrittore Ajò.
32. 'Sta verticale... faceva da volatili.
34. Iniziali del Pittino.
36. Sprovveduto, ingenuo.
39. E' un santantoniano "Inox" e di sangue blu.
40. Saluto giovanile di chi si ritrova.
43. Metà... spirito enologico.
44. Non la vedono i nottambuli (Nando, Chiochiò, Silvano, I Lepet, I Sor Aci, ecc.).
45. Aggettivo caro ai capitalisti ma anche ai... marxisti.
46. Nel mare e nelle case.
48. La prima donna che mangiò la mola.
49. Iniziali del Cioppa.
50. Il contrario di 10.

La soluzione del cruciverba è a pag. 27.



QUE CE SARA'...??!

Piero '89

A "VIA CHECCOLI" '89, supplemento a "Il Lato Umano", hanno collaborato:

Università dei Manari e Scalpellini:

Ubaldo Alano (I° Capitano), Gianni Pirotti (II° Capitano)
 Santobaldari: Bazzocchi, Bellucci ("Carlingo"), Cardelli,
 Marinelli, Merli, Migliorini, Morelli, Nicchi, Panfilo L., Pascolini,
 Rampini, Regni Ramiero, Rossi, Uccellini
 Sangiorgiani: Alano, Ambrugi, Barboni, Berrettini ("Faiella"),
 Della Modesta, Gavirani, Grilli E. e L., Marcheggiani, Nati.
 Santantoniani: Ajò, Barbi, A. e L. Cappanelli, Farusi (Pacio),
 Gambini, Gini, Giorgi, Panfilo F., Pizzichelli, Renzo Regni, Rogari
 (Sorcino), Tabarrini, Tironzelli.

Redattore capo: Adolfo Barbi

Le vignette sono di Stefano Bazzocchi, Piero Marcheggiani, Pietro Rampini, Giuliano Rossi, Lucio Panfilo

Fotocomposizione e impaginatura grafica:

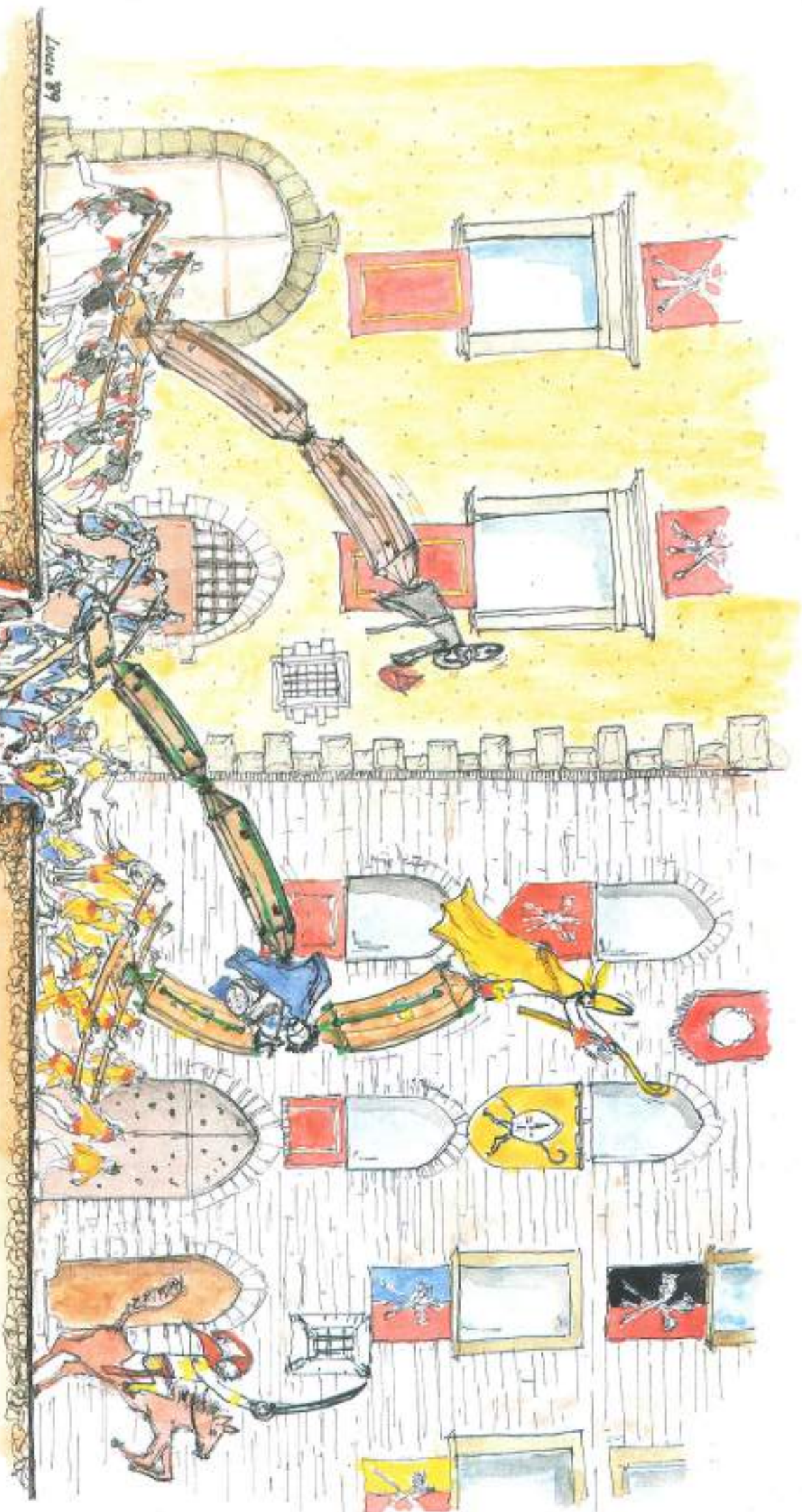
Tipografia DONATI, Corso Garibaldi 87, Gubbio. Tel. 075/927.60.15

Stampa: NOVA LITHO - Padule, Gubbio. Tel. 075/929.14.33



Anno 1953

- Foto ricordo dei sermili di S. Ubaldo. 1) Ermo Costantini - 2) Ermo Fiorani (Cucchierno) - 3) Pietro Fiorani (Cucchierno) - 4) Ermo Fiorani (Barcarena) - 5) 6) 7) 8) 9) Iulio Cappaselli - 10) Nino Traversari - 11) Untzenu Picchi (Pochiziano) - 12) Sergio (?) Presutti - 13) Giacomo (13) - 14) Giacomo (13) - 15) Franco Ragni - 16) Domenico Bocci - 17) Guido Fronda - 18) 19) Guido Alunno (Cicci) - 20) Aldo Baldinelli (de' Balocco) - 21) Guido Moravelli (Lom) - 22) 23) Toni - 24) Giuseppe Biscelli - 25) Giuseppe Vignarelli (Barnese) - 26) Caloca - 27) Gianni Locellati - 28) 29) Samipola - 30) Provaldi - 31) Rizzari Finelli - 32) Morali 33) 34) Celestino Berettoni 35) 36) Piero Fiorani - 37) Illo Vippi - 38) 39) 40) 41) 42) 43) 44) Ermo Cappaselli (Barnese) - 45) Nemo Bettelli 46) 47) 48) 49) 50) Giuseppe Ruzzi (Roghgi- gò) - 51) Valminio Zampagli (Morcia) - 52) Carlo Madicari - 53) Iulio Caloca 54) 55) 56) Alfonso Filippetti (Bascabito) - 57) Angelo Barbetti 58) Giampiero Angaletti - 59) Enrico Vassaggi (Canonica)



LA VORAGINE 2

RIVISCIRAI AD "OSPITARE" TUTTI I PIU' ESARITI E ROMPICCIONI DE TUTTI TRE I CERAI ?
AL SINDACO : «ASPETTA IL 17 MAGGIO PER RICORRERE AL CALCESTRUZZO, FRA QUESTI C'E MATERIALE PIU' DURO!»